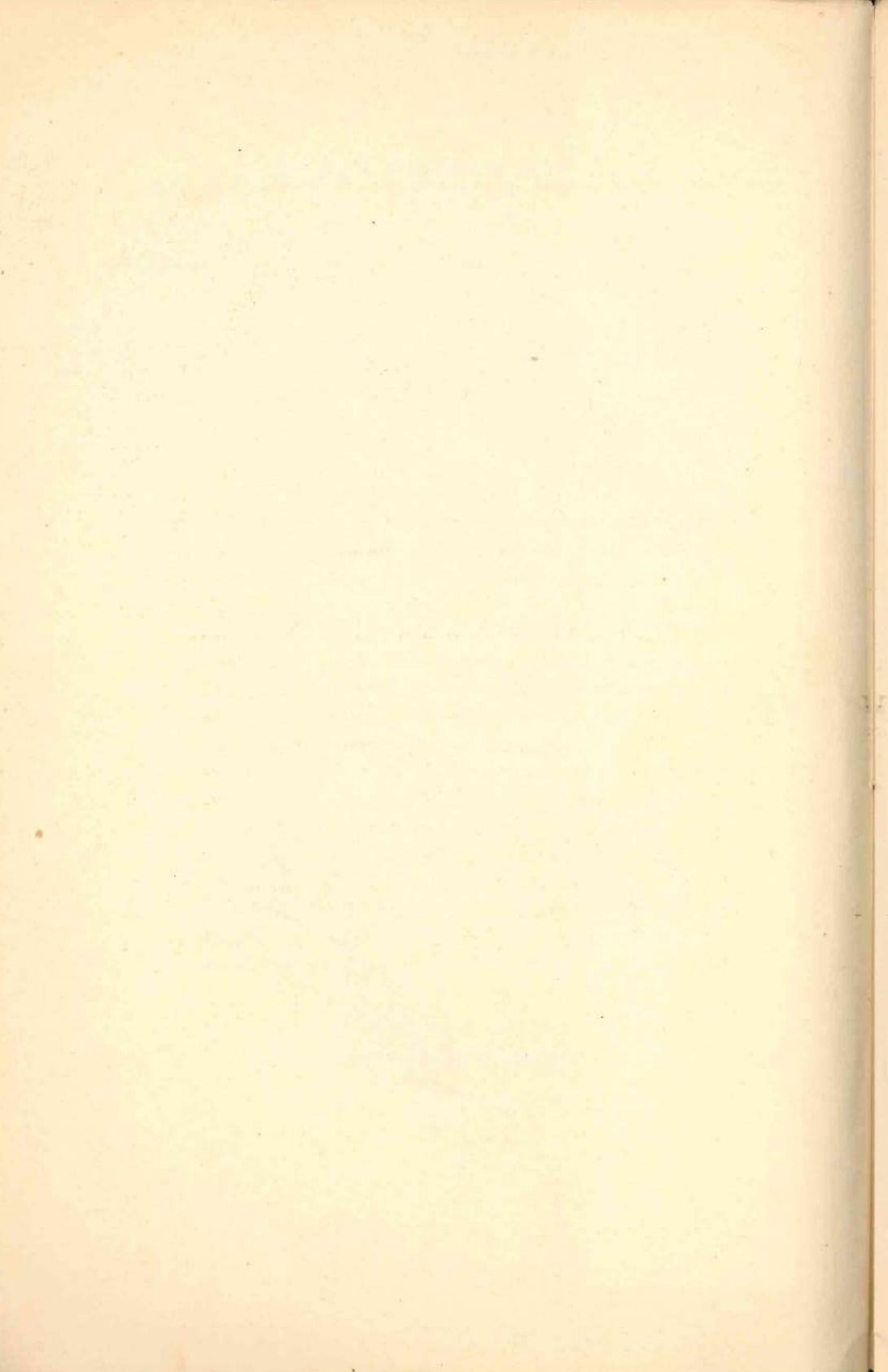
Prof. PIETRO ROLLA

FAUNA POPOLARE SARDA

MISCELLANEA

DI

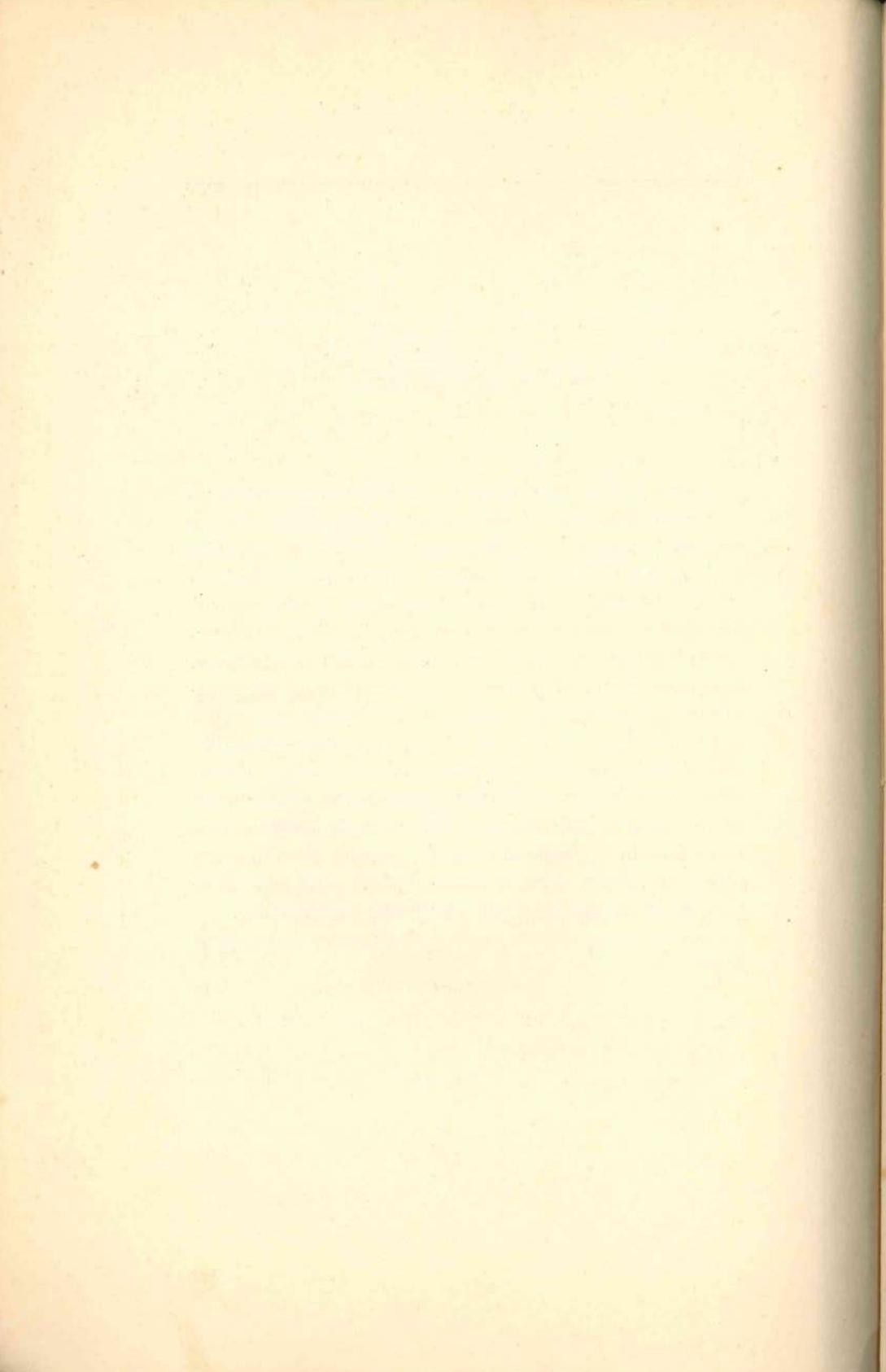
DIALETTOLOGIA E TOPONIMIA ITALIANA

CASALE
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA CARLO CASSONE
1895

AVVERTENZA

Queste poche note sulla fauna popolare sarda sono una continuazione di diversi articoletti sul medesimo soggetto comparsi nel giornale letterario di Cagliari « L'Idea ». Hanno pochissima pretesa, nè compajono in aria trionfale, ma si reggono appena appena sui trampoli di una scienza zoologica molto dimessa e succinta, scienza che davvero fu mai la mia aspirazione, quantunque per il presente lavoro abbia dovuto consultare qualche manualetto, che può essere alla mano di tutti. Del resto non era questo il nostro intendimento. Noi volemmo venire in soccorso, se pur questo si può dire tale, di quelli che, presiedendo alla scienza del linguaggio, non potranno vedere male queste poche dilucidazioni di nomi d'animali, perchè esse potrebbero pure, nella loro modestia, essere utili all'eliminazione di incognite nelle equazioni linguistiche.

Con che domandiamo venia e indulgenza al benigno lettore.

ROLLA PIETRO.

Rossano (Cosenza), 25 maggio 1895.

FAUNA POPOLARE SARDA

ISCURTONE m. log. = scorzone — animale favoloso della Sardegna (CESAROTTI, vol. I, pag. 67). Dicesi che sia rettile venefico che abbia la coda di bronzo, mai veduto da alcuno. Ha comune colla voce italiana la derivazione che lo Zambaldi (*Dizion. etim. ital.*, pagina 1124 B) seguendo il Diez pone della voce italiana d'etimologia incerta: scorza. Il Salvioni (*A. G.*, XII) fa osservare, adducendo il lombardo scurço, il canavese scurço, scürs = serpente, biscia velenosa, il bergamasco scürs, scörs, sorta di biscia velenosissima che si crede il maschio della vipera (TIRABOSCHI) — lo spagnuolo escuerzo allato a escorzòn = rospo, che nell'Alta Italia il serpente nostrale, leggendario che sia o no, l'ha sentito descrivere come una bestia assai corta, così come è corto d'altra parte il rospo e però penserebbe ad una derivazione da * *curtiu.*

—

Contengono nella fauna popolare sarda la nozione dell' it. BABBO, sar. babbu dal lt. *babbus* i seguenti nomi d' insetti:

Babbajola (Cagliari) = coccinella, damigella, madonnina, gallinella — babbajozzedda (Campidano-Cagliari) = piccola blatta, cicindella campestre.

Babballottedda (merid.) = piccolo bacherozzolo.

Babballotteddu de centus peis (merid.) = onisco murario, porcellino dei muri — armadillo.

Babballotteddu di erba (Campid.) = centonia.

Babballotteddu de mari (Cagl.) = sferoma di mare.

Babballotti (mer.) = insetto, crostaceo, bacherozzolo.

Babballotti de arriu (Campid.) = notonetta.

Babballotti de centus peis (vedi *babballotteddu).*

Babballotti de zerras (impetigine) (merid.) = meloe proscarabeo — maggiolino untuoso.

Babbasori (il secondo elemento è probabilmente per sorri = *soror* — sorella) — vedi *babballotti.*

Babbauzzo de Santu Juanne = coccinella pentatoma.

Babboi de soli (Oristano) = cerambice.

Babbu nostru (Tortolì) = armadillo.

Babbirodda (Lanusei) = piccola cavalletta.

Bibbiriola (Dorgali) = coccinella.

Bobboi de acqua (Esterzili, prov. di Cagliari = notonetta, girino natatore.

Bobboedda de acqua (vedi *bobboi de acqua).*

Bobboi de fa = bruco della fava.

Bobboi de India (Tempio) = cetonia metallica.

Bobboi de pisu (lt. *pisum*) (Barbagia) = bruco del pisello.

Bobboeḍḍu de arena = pulce di mare.

Bobboeḍḍu de mari (vedi sopra).

Bobborucci (Lanusei) = insetto.

Bobborucci canacca (collana) — glomeride — pibia (Ozieri) = babbajola — pibiòla = babbajola.

Contengono invece la nozione di MAMMA — sar. mamma (dal lt. *mamma*) quest'altri nomi:

Mamma de ambiḍḍa (letteral. mamma di anguilla) = ditisco marginato — ditisco pisano — scarafaggio acquatico — idrofilo — ciabattino.

Mamma de anguiḍḍa (sett.) (come sopra).

Mamma de anguiḍḍa (merid.) (come sopra).

Mamma de coccòi (lumaca) (Bosa) = lumacone.

Mamma de mungietta (letteral. mungietta è monachetta (merid.) = lumacone.

Mamma de funtaneḍḍa (Lanusei) = calabrone.

Mamma de frittu (freddo) (Bosa) = grillaccio.

Mamma graida (gravida) (Tempio) = cavalletta verdona.

Mamma rùgula (lt. **brucula*) = bruco della farfalla.

Mamma de sizzigorru (Oristano) = lumacone.

Mamma de sonnu (Tortolì) = ninfa, crisalide.

Mamma de terra (Lanusei) = millepiedi.

Mammajola = babbajola.

Dal latino MATER e suoi derivati propagginano:

Mardi (lt. *matrem*) (mer.) = scrofa, troja.

Mardina (lt. *matrina*) = cerva.

Mara de l'anghira (Alghero) = ditisco marginato.

Merdona (che è pure mardona; cf. lo SPANO, *Diz. sar.-it.*, p. 309 — dal lt. *matrona* — per la grossezza del suo corpo che la distingue dal topo comune — sard. merid.: topi) — merid. ratto delle beccherie, sorcio delle chiaviche. merda.

Mardona de mara = surmolotto — topo delle chiaviche.

Mardona de mara = surmulotto — topo delle chiaviche.

Mardona de teulada (tetto) = sorcio tettajolo.

Merdona de cresura (siepe) = sorcio tettajolo.

Merdona niedda = ratto nero.

—

PIDRAXU = gallina pratajola. È il lt. **pratarius*.

—

PICA = ghiandaja — lt. *pica*.

Pica de mari = ghiandaja di mare.

Come anche marrapiga — ghiandaja è da marra (zappa, dal becco con cui picchiano le piante), come anche marragau (mer. = merope o grottajone è un ipotetico * *gavus* per gavia e marra — zappa dal becco con cui a mo' di zappa scavano il fango per pescare il loro cibo. Così:

Marragau de mari a peis arrubius = rondine di mare.

marropiga = pica di mare

marragau = gau di mare

Marragau de mari mannu = beccapesci maggiore.

Marragau de mari a peis nieddus = beccapesci.

—

NAPPA = tela di ragno — dal lt. *mappa* che in ital. significa: tovaglia. Così a Esterzili — neperangiòlu è ragno (lt. *mappa, araneolus*). Neperangiu — tela di ragno ecc.

A Meana leperangiolu è ragnatela (med. deriv.).

—

Dal nome PETRUS — oltre a perru, sar. cane — d'evidente origine spagnuola è:

Perdu fa (mer.) = bruco della fava.

Perdu faba (Oliena) (lo stesso).

Perdu piseddu = bruco del pisello.

Perdu pischeddu (lt. * *fiscellum*) (Nuoro) = babbaiola.

—

Da GIOVANNI (Johannes) — Joan de la vigna (Algh.) — Bumolpo della vite. In Piemonte i vermi in generale hanno il nome dal diminutivo di Giuàn — gianin — riduz. di giuanin.

—

Un composto di spata e aranea cioè ragno colla spada è ad Orzieri — ispadaranza = vespa della sabbia.

—

IMBECCIDDA = occhio rosso — (uccello) — È il lt. *imbecilla* — stupido.

—

ISCHERA a BOSA — esca di fango — nereide arenicola dei pescatori (verme) — Dal. lt. * *escaria*.

A SINNAI (Cagliari) Franchillossu è = avoltojo barbato (da *frangere* + *ossum*) mentre, altrove, le ossa dello stesso animale vengono inghiottite e allora esso è: ingurt'ossu (lt. *inglut(it)ossum*).

—

A GAVÒI la lepre (lepre) si trasforma in un lepidottero così:

LEPEREDDU – farfalletta, microlepidottero — lepere de caule = cavolajo. Niente di più naturale. Alla osservazione acuta del popolo non isfuggono certe analogie tra animale e animale. In Piemonte, p. e. la cavolaja è una gatta (cf. FLECHIA, *A. G.*, II).

—

PICCA LINNA (Tempio) — Picchio verde (lt. *picca ligna* = it. picchia legna) — Picchiaroni — picchio maggiore. Altrove lo stesso uccello è *toccadorza* — cioè picchiatrice dal tocare sardo che vuol dire oltre « toccare » anche « picchiare » — lt. * *toccatoria*.

Tocca terra — colandrino — Terrajola che in Puglia è tragnola (* *terraneola).*

—

Derivano tutti da TREMARE per tremere:

Tramadighe (Bosa) — nereide — Esca di fango.

Tremolina (verme) (lt. * *trematice[m]*.

Tramarigia (Algh.) ha la stessa origine.

Così: *Tramurosa* (Algh.) = torpedine (pesce) (lt. *tremulosa)* tremise (Carloforte) — (vedi tramadighe) — La stessa origine ha:

Tremulau — pesce torpedine — tremulèa, tramulèa (Bosa) — torpedine — tremulosa (merid.) (lo stesso) — trimulirgia (Cagl.) (v. tramadighe).

—

ARISCI (Oristano) — bianchetto — isci (Oristano) — (lo stesso) si ha da confrontare con alice — sf. — sardella Et. incerta. Vien derivato dal lt. *halec* = salsa di pesce. Altri vedono, e meglio, in alice il greco *ἁλύκη* o *ἁλυκίς* = salamoia da *ἅλς* = sale (cf. ZAMBALDI, o. c., p. 35 E).

—

FERIDORI — sparviere. Dal lt. *feritore[m]* — lo stesso che feritore.

Una variazione della stessa voce, che proponiamo ai romanisti è: vedidore — (m. s.) vedidore = smeriglio. Osserviamo, senza tanti pennacchi e fronzoli,

che il *d* per l'*r* è un fenomeno fonetico assai interessante e frequente nel dialetto sardo. Occorre sovente di sentire dalla gente bassa che biascica qualche parola italiana, scambiare il suono della *d* per quello dell'*r*.

—

SUIGA, a Cagliari, è la Nemesia — migale, migale scavatrice, migale cementatrice.

Suiga è da subigere * *subig'la* lt. che, tra gli altri significati, ha pur quello di: lavorare il suolo, scavare, vangare, smuovere. Es.: subigere terram (SENECA) — segetes aratris (CICERONE) — terras fissione glaebarum (CICER.): terrae gremium mollitum atque subactum (CICER.): scrobes subactae = smosse (VIRG.) ed anche: intridere, stemperare, impastare, mescolare, rimenare: farinam (CAT.). In questo ultimo senso abbiamo in sardo: suighere (log.) e suiixiri (mer.).

—

SULA FIGU (Lanusei) — blapo gigante (inset.) è: soffia fico (lt. *subflare* = soffiare, cioè: mangia fichi).

—

SUCCELLA (piccione selvatico) (lt. (*i*)*psa* aucella per avicella).

—

PINTUS (merid.) — bacherozzolo (lt. *pictos)* = dipinti, perchè questi insetti appajono variegati.

—

Piberoni (pipario onem) — germano turco — pibingia (pipinea) = uccello delle tempeste — procellaria — pipingena = pavoncella. Si riconducono come il pippione it.: (lt. *pipio onem)* alla voce fondamentale pipa — in origine: zufolo o flauto campestre dal suono pi-pi che fanno gli uccelli.

—

Surellu (log) — (mer.) — specie di sgombro; lt. * *saurellus* versione letterale del gr. σαυρίδι che, oltre a lucertola, è anche pesce: piccolo sgombro — in greco moderno pure τσῆρος). Il calabrese possiede le due forme greche. Difatti sauru (gr. σαῦρος) e zirru sono due pesci. Si confronti in francese oltre a: maquereau bâtard, gascon, gasconet, chicaron — saurel = piccolo sgombro.

—

Lo Strudu sardo per stornello non può essere che una derivazione del greco στρουθός (lt. *struthus)* — che in greco indica: ogni piccolo uccello — specie il: passero — passerotto.

—

Strumbu — lumacone di mare (mollusco) lt. *Strombus* (dal greco στρόμβος).

—

Conca de moru (letteral.: testa dal lt. *concha* —

greco κόγχη) – (di moro) — saltimpalo — stiaccino, balestruccio.

Conca d'oru = regolo — fiorrancino.

Conca niedda = capinera.

Concheddu (mer.) — muggine calamita.

Concheddita (sett.) (lo stesso).

Conch' 'e denti (letter.: testa di dente) – piviere.

Conch' 'e mallu (let.: testa di martello) — girino della rana.

Conch' 'e mallu (merid.) — Lebia.

Conch' 'emažu (v. conch' 'e mallu) (Gavoi) — effimera.

Conch' irdi (testa verde) — germano.

Conchillu (lt. *conchillium*) – (Orist.) trocco, naridola, caragolo.

Conchillu lisciu (Orist.) — cono del Mediterraneo.

Conchilleddu (Orist.) — mitra, colombella.

Conchižu (sett.) — (ut supra).

Risalgono come l'it. chiocciola al greco κοχλίας lt. *coclea* le seguenti voci sarde:

Cocciula bianca = cuor di mare.

Cocciula bianca rigada = noce di mare.

Cocciula cabuzzola = vongola.

Cocciula de cascioni = cofano.

Cocciula de cau = (lt. *cavum*) — tellina da fango.

Cocciula de cau de mari biu — cattaro di mare.

Cocciula de cau de spiaggia — tellina.

Cocciula de flumini — unione.

Cocciula de niaccara — mitila.

Cocciula de marceddì — arsella nera.

Cocciula imbriaga — peparazzo di mare.
Cocciula gragallina — legume di mare.
Cocciula lada (lt. *lata* = larga) — vongola.
Cocciula muscula — sorbola di mare.
Cocciula niedda — arsella di mare.
Cocciula pellegrina — pettine.
Cocciula pellegrina de scogliu, — spondilo.
Cocciula romana — venere verrucosa.
Cocciula spinosa — spondilo.
Coccoi (Bosa) — lumacone.
Coccoi marinu (sett.) caragolo di mare.
Coccoidu (sett.) — lumacone.
Coccoidu 'e ranas (Cagliari) — lumaca terragnola.
Coccoidu nudu — lumacone.
Coccoidu pintu (Bosa) — elice.
Coccoittu (Bosa) — lumachina.
Coccoidde (Cagl.) — lumacone.
Cocchitta — bozzolo.
Giòcula (Algh.) — arsella.
Giòcula plana (Algh.) — tellina.
Gioga (Sass.) (lt. *coclea*) — lumaca.
Gioga grussa (Gallura) — lumacone.
Gioga colorina (sett.) — lumaca serpentina.
Gioga marina (Sass.) — patella.
Gioga minuda (Sass.) — chiocciolettta.
Gioga minuda marina — lumachina marittima.
Gioga minuda pischiddina — lumachina ombelicare.
Gioga piana — plenorbe.
Giochitta (Sass.) — lumachina.

Gioridda (Bosa) — lumachetta.

Crocca (Nuoro) — lumaca vermicolore.

Cuchèt (Algh.) — nereide – arenicola dei pescatori,

—

CORN' IN CÙCCURO (letter. — corno sul cucuzzolo) — pavoncella.

Corr' in palas (corno sulle spalle) (Nuoro).

Scarabeo unicorno — corrincuccuru (lo stesso).

Corra (lt. *cornua*) — tritone — bucina marina.

Corrinettu — (lo stesso),

Corrixeddu de coraddu — dentale.

Corixeddu (lt. * *cornicellu*) de mari (lo stesso).

Corritolu — cervo volante.

Corroina (Nuoro) (vedi corra).

Corrovacca (lett. corno di vacca) (Oliena) (cf. il gr. βούκερως e MOROSI, *A. G.*, XII e babbaluga — lumacone.

Corrovacca senza de stuggiu (stuggiu = astuccio — dal lt. *studium*) (Oliena) — limaccia.

Corrovacchedda (Planargia) — lumachino.

Corru de mari — (vedi corra).

Sizzigorru (Cagliari) — lumaca — Il primo elemento sizzi o zinzi si deve riportare ad un * sinziri dal lt. *cingere*, da cui si spiega sinzillu — « cinto » — quasi * cingiculu — con c'l. legittimamente in ll. — zinzucinto — zinza, incinta — zinziriola = festa della Concezione (cf. GUARNERIO, *Romania* — Nota) — Perciò il nostro sizzigorru è così detto dal mettere fuori che fa, quest'animale le corna — cingere le corna.

Sizzigorru de coloru — lumaca serpentina.

Sizzigorru boveri (lt. *bovarius*) (Cagl.) — chiocciola corrugata.

Sizzigorru nieddu — chiocciola vignaiuola.

Sizzigorru sardu — elice vermicolare.

Sizzigorru spollincu (spollincu è propaggine di spollài (mer) = spogliare) — lumacone ignudo.

Sizzigorru veru (vedi *Sizzigorru sardu).*

Zingorra (?) (Cagliari) — anguilla acutirostro.

Zinzigorru (Planargia) — cerambice.

—

DROMILLONI (Orist.) — Tafano. Lo stesso che l'it. « dormiglione ».

DRUMICCIOLU (Sassari) — crisalide.

Un diminutivo derivato dal verbo « dormire ».

—

DOTTORI (Cagl.) — Pulcinella di mare (ucc.).

È un titolo onorifico (dottore) che probabilmente è stato pure dato dal popolo al « pipistrello » « tutturreri » (oliena) — al « rinofolo, ferro di cavallo » « tutturreri mannu » — al « pipistrello » « tutturreri minore », come lo mostrerebbe la parola dialettale « tutturare » (* *doctorare)* = mormorare, censurare.

—

SODDI, SODDI log. — larva della mosca vomitoria

cacchione — marmeggia — lt. *sordes* che dà pure in sardo « sorde » f. log. sordi (mer.) = sudiciume sorde (Bosa) — verme.

SORDE MANDIGATORE (it. mangiatore) — verme solitario — sorde de corru — larva dell'estro della pecora o del bue.

—

SONNIGA — crisalide, ninfa della farfalla — latino * *somnic' la*. E vale — « sonnacchiosa » voce rappresentata in sardo da sonnigosa agg. (mer.) (lt. * *somnic' losus, a, cum*).

—

PISPOLA — uccelletto un po' più piccolo della lodola, nominato dal suono che fa *ps* — suono indistinto che imita il parlare sotto voce. Uguale origine ripetono le voci sarde: pispanta — panterana — pispanti de campu — pispola — pispoledda — calandra.

—

GIUMPAGHE (Ozieri) — Punteruolo — calandra del grano — uguale a giompagu m. log. — verme piccolo del formaggio — derivato da giumpagare v. s. log. marcire del formaggio — da ricondursi a sua volta a giompere v. s. log. arrivare — lt. *complere* (cf. il greco διατελεῖν (sott. ὁδόν) = arrivare: ὁπότε ἢ πρὸς ὕδωρ βούλοιτο διατελέσαι ἢ πρὸς χιλόν — SENOF., *Anab.*, l. I, c. V., § 7). Deriv. giompidu = arrivato,

maturo — giompimentu log. = maturità — placenta — secondina. Nel sardo meridionale « cumpiri » è pure « maturare ».

—

MADISCHETTA f. mer. = cutrettola.

È un diminutivo del lt. *mater* (*matriscella cf. fradi da *frat[r]em)* — come lo è pure « mardusca » (lt. **matrusca)* – f. mer. = scrofetta — piccola troja.

—

ABIARGIU — merope – grottajone — lt. * *apearius* (da apis). È anche *apiolu* da * *apeolus*, perchè mangia le api.

—

ARRÈXINI (mer.) — isside ricino -- zecca selvatica — zecca zigrinata — lt. *ricinus*.

—

ARRENZE (mer.) — bruco della farfalla dell'arnia o della cera — aberenza è abe erenza — erenza (manoscritti antichi - herencia) — arenzia è: stirpe, razza. Perciò aberenza è: stirpe, razza dell'ape — erenza è vocabolo spagnuolo: herenzia (m. s.).

—

CABIZZÒNI — germano minore — lt. * *capitio-onem*.

CABIZZA — svasso minore lt. * *capitia-am*.

—

ADENACRA — zecca canina — issode ricino — lt. (c)*atenac' la* (diminutivo di catena) — per la composizione anatomica di questo insetto. Chiamasi pure: « cadenancia » (Lanus.) e la parola sarda anche in questo caso fa capo al lt. catena.

—

cfr. Gacolo ecc.

CADALANI (Sassari) — Blatta. Lo stesso che: catalano. Potrebb'essere una voce ironica usata dai sassaresi per chiamare questo sozzo insetto col nome dei vicini algheresi di origine catalana.

—

CANI CRIADA (Ozieri) — Grillotalpa — È una imprecazione (cane creata) contro quest'insetto distruttore degli orti.

—

CARDANCA — vedi adenacra.

—

CIPUDDARGIU — grillotalpa — lt. * *caepullarius* = cipollaio.

—

COIPIRA (Sulcis) — cerambice — lett.: matura pera — perchè in sardo mer. « coiri » è: cuocere, maturare — lt. * *cócère* per coquere — Cf. anche in CICERONE: *cocta poma*.

—

COLÒRU — colora — colubro — Biscia — lt. * *colobra* — varietà:

Coloru a coa de azzargiu (Meana) — colubro oard (lett.: colubro dalla coda d'acciajo).

Coloru nieddu colubro saettone — carbonario di Esculapio.

Coloru pillonargiu — (uccellatore) (mer.) coloru pizoninu (Sassari) — coloru pužonaržu (Nuoro) — colubro verde e giallo.

Coloru de mari — ofisuro (pesce).

—

COMUNEDDA — anguilla acutirostro — ciecolina — lt. * *communella* (da communis).

—

CUADDU ammeu (Lanusei) = cabaddu de donnu deu (insetto) = grillo indovino — Ammeu è una riduzione di: donnu deu.

Si chiama pure cuaddu engiu (?) (Esterzili).

—

ERMEDDA (Barbagia Belvì) — Lombrico terrestre — lt. * *vermella.*

—

ESPIOLU — calabrone — lt. * *vespiolus.*

—

GIOGANZINU (Gavoi) — girino nuotatore — (ins.) — Da giogare — lt. * *joco are* — A Meana si chiama: giogulana — Danzana (da danzare) a Sulcis.

—

GRADDERA (Isili) — galla della cinipide, gallinsetto, galla della cinipe della foglia = lett. * grallaria (da gralla = trampolo).

—

GIAÙRRU — Berta minore — uccello delle tempeste — Procellaria. Questa forma è da ricondursi alla voce fondamentale gavia di cui è un derivato.

—

GRAGALLU — manicajo, coltellaccio — cappa lunga — cannolicchio. Questo nome non è che un derivato della radice *garg*, garg da cui si spiegano l'it.: gargotta, gargozza — il franc.: gargouille = grondaja, ecc. — lo spag.: gorgomillera = gozzo, gorgozzule — strozza. Notiamo ancora:

Gragalloni = lattaro di mare (mollusco).

Gragallu = spatola (uccello).

—

GRIGLIA (Bosa) — Elatta — cf. l'it. « grillo ».

—

LADDERA — vedi graddera.

—

LIGADORŽA (Oliena) cabaddu de donnu deu — grillo indovino — lt. * *ligatoria* — (da ligo-are « legare »). Per quale caratteristica così lo si chiami non possiamo dire, letteral. è: « legatoja ».

—

LOVIAVRA (Tempio) — Scrofa — Scorgiamo nel secondo elemento il lt. *apra*. Non possiamo decifrare il primo: lovi; a meno che non vogliamo intendere il *lovi* come derivante da un lt. *lupa* ad indicare non soltanto *lupa*, ma anche *troja* nel senso lubrico della parola ed in questo modo il *lovi* tempiese sarebbe sinonimo di « troja » che tale è appunto il nome della scrofa gravida ed estensivamente allattante.

—

ORGIALI (mer.) — strillozzò — ucc. da orgiu — (lt. *hordeun*) — mangiatore di orzo — (lt * *hordeale*).

Orgiali de cannas — migliarino.

Orgiali di denti — strillozzo.

Orgiali de is cannisonis — (migliarino).

—

PAN' 'E COLVU (Bosa) — ninfa — crisalide. Letter. pane di corvo. È un buon boccone pe' corvi.

—

Pilurzia — granchione — grancevola — granchio menade — É chiara la sua propaggine da peluria (cf. it. peluria) perchè questi crostacei appaiono coperti di molti peli.

Pilurzìa de arena — rancio di rena.

Pilurzia de scogliu — Rancio di scoglio.

Pilurzia perdosa (da perda = pietra, sasso) — granci porro.

—

Saccaja (Sulcis) = arranali — lumaca — lt. *ipsa vaccaria* (da vacca) — letter. « la vaccaja » — Abbiamo già veduto che per le sue corna questo mollusco trae i suoi nomi o dal bue o dalla vacca. Così: Babbaluca — corr' 'e vacca, corr' 'e vacchina.

—

Salpi (Tempio) — Saettoue, colubro uccellatore, colubro verde e giallo — lt. *serps. pem.* — (cf. it. serpe).

—

Sarrone (Sass.) — sorcio tettaiolo — topo da tetto — lt. * *serro-onem.* É quindi una grande sega (sard. serra) — dal lavoro, probabilmente, che fa.

Sarroni de mari — miliobate.

Serroni (Gavoi) — Bruco della sfinge testa di morto (dalla figura).

Serrone — (log.) — oni (sett.) = Lombrico, verme che tarla la legna.

—

Seju (Oliena) — Avannotto della trota. Lt. [*i*]*psu*[*m*] [*v*] e *t'lu*[*m*] [*v*] e *c'lu*[*m*]. Letteral: il vecchio. In sardo logudorese, di fatti, vecchio è: beju e eju (cf. Spano, *Diz. sard.-it.*, pp. 116-200).

È uno scherzo del popolo che chiama col nome di « vecchio » la trota nata nell'anno, *avannotto*, come potrebbe indicare, secondo il Caix (*Studi*, ecc., 4), la voce derivata da « hoc anno ». (Il Diez invece la deriva da ab anno); oppure una derivazione dal lt. *secus* di sec' lu per indicare l'ultimo. (cf. l'it. « sezzaio »)?

—

Sasaja (sett.) — sasagia (Bosa) — Sisaja (Oliena) — blapo gigante — scarafaggio.

Lontani come siamo dai luoghi dove queste voci suonano vive sulle labbra del popolo, dobbiamo ricorrere per questi nostri poveri studi, al vocabolario del Marcialis, il quale, raccogliendo con grandissima diligenza tutto quanto, in fatto di fauna popolare sarda, era possibile, era ben lungi dal pensare che un'esatta trascrizione di nomi, a lui, per quanto sardo (Cagliari) umanamente impossibile, sarebbe stata di grandissimo giovamento alla linguistica.

Noi pertanto crediamo che il « sasaja » o « sisaia » e

il « sasagia » abbiano ad essere trascritti con più esattezza: sassaia sissaia e sassagia, per spiegare a lume di suoni, la loro derivazione dal lt. *saxaria* — voce che spiega a capello la caratteristica di questi insetti di cercare la loro dimora preferibilmente tra' sassi.

—

Scritta (Cagl.) — razza (pesce) — lt. *scripta* — così appare la sua ruvida pelle.

Scritta lisa (liscia) (Cagl.) – razza monaco — Ad Alghero è: ascritta.

—

Siddu (Cagl.) — stella di mare — ofiura — stella cavallina — (Echin.) — Siddu in sardo è moneta antica — (lt. *sigillum*) che doveva portare qualche stella, donde sarebbe derivato il nome al pesce.

—

Dal lt. *seps* — sepa — (gr. σήψ) — piccola lucertola donde l'it. sepa « sorta di lucertola solita a stare per lo più fra' sassi (cf. Caix, *St.*, 555). Il Körting aggiunge che risale a questa voce anche lo spag. e portog. sapò = rospa botta. Da parte nostra aggiungiamo che appartiene alla medesima voce greca sazza*luga*, voce con la quale a Cagliari chiamano il « gongiloocellato », che, per quanto a me consta, ho sempre visto strisciare tra' sassi. Sazzaluga è pure a Cagliari l'arra-

nali — oppure « limaccia ». Tutt'e due queste forme possono spiegarsi, a prescindere dal secondo elemento « luga » già riscontrato in babbaluga (Seulo) « limaccia, lumacone ignudo » che ebbi occasione di dimostrare in un mio opuscolo « *Gli elementi greci nei dialetti sardi* », come derivazione dal greco, hanno dovuto subire l'influenza della voce babbaluga sovra addotta, come avviene di frequente in altre parole la cui spiegazione è resa possibile soltanto dal fenomeno linguistico dell'analogia.

—

SEḌḌAS (Oliena) — verme solitario — Tenia — lt. *sellas* — cioè selle.

—

SCURZONE — vedi iscurzone.

MALLORU (merid.) — toro. È da connettersi con mascu (mer.) — masciu (log.) = montone, ariete — maschio al lt. *masc'lus* e propriamente alla voce fondamentale * *masc'leorus*.

MALLORU *giovanu* — giovenco.

—

MANTEḌḌATA — averla maggiore — averla cenerina — piccola — lt. * mantellata (da *mantellum).*

—

MANU *de s'inimigu* (Cagl.). Ranciutolo — BERNARDO L'EREMITA, Paguro — (letter.: mano del nemico).

—

Marta (sett.) — martora — let. *martes* — martula. Nel nome sardo si sente l'influenza del nome della Santa (Marta).

—

Moru cibuddu (Oristano) — grillo talpa, zuccajola — lett. moro delle cipolle. È pure chiamato « cibuddargiu ».

—

Mummusùlu (Scimai) — mosca vomitoria. Riduzione di « bombu asulu [a]sulu è « azzurro ». Bumbu è dal lt. *bombus*.

La mosca vomitoria è pure: musca asula.

—

Macottu (Sass.) — strillozzo. È diminutivo di maccu = matto — lt. *maccus* (cf. Körting, *Diz. lat. rom.*, N. 4958).

—

Marineri (Ozieri) — Idrometra (inset.) — letter. marinajo.

—

Faneddu (Sass.) — montanello (ucc.). In italiano è pure: fanello — spiegato dal Mahn da * *faginellus* ed è un uccelletto che ha alcune macchie rosse nella fronte e nel petto ed alcune striscie bianche sulle ali.

—

Folfighes (Bosa) — forbicina — forfecchia – latino *forfices* — derio — folfighitta (come sopra).

Forchidalide (log.) — invece risalire ad un lt. **furcilalis* — idem (da furca) — forchidalide vuvula (oliena) — scorpione — vuvula è il lt. *bubulus, a, um* da *bos-ovis* — forse dalle sue corna?

—

Formiga (log.) — fromiga mer. (formic'la) lt. *formica.*

—

Formiga conchiruja — formica rossastra — formiga pizzigagiola (Meana) — Formica rossigna — rossastra — pizzi è « testa » — gagiola si spiega da * variola e variola da varius — che è « vajo », picchiettato, di vario colore — e nel nostro caso, con prevalenza di rosso — come nell' oraziano: varius autumnus purpureo colore.

Formiga pizziruja (come sopra).

Formiga cun sas alas – formiga maschia formigheri (Ballao) — Larva di formicaleone.

—

Futtientu — falco - (ucc.) — lettereral. fotti vento.

—

Angesa (Orist.) — Meloe proscarabeo maggiolino

untuoso (inset.) — È un nome di santa, (caso non infrequente nella fauna popolare) dato a quest' insetto: Agnese.

—

La Tarantola dei muri è comunissima nell'Italia meridionale e centrale, ed è propria di tutto il contorno del Mediterraneo, e delle due isole. É stata trovata in Provenza, in Ispagna, in Barberia, nell'Egitto, nella Siria, in Grecia.

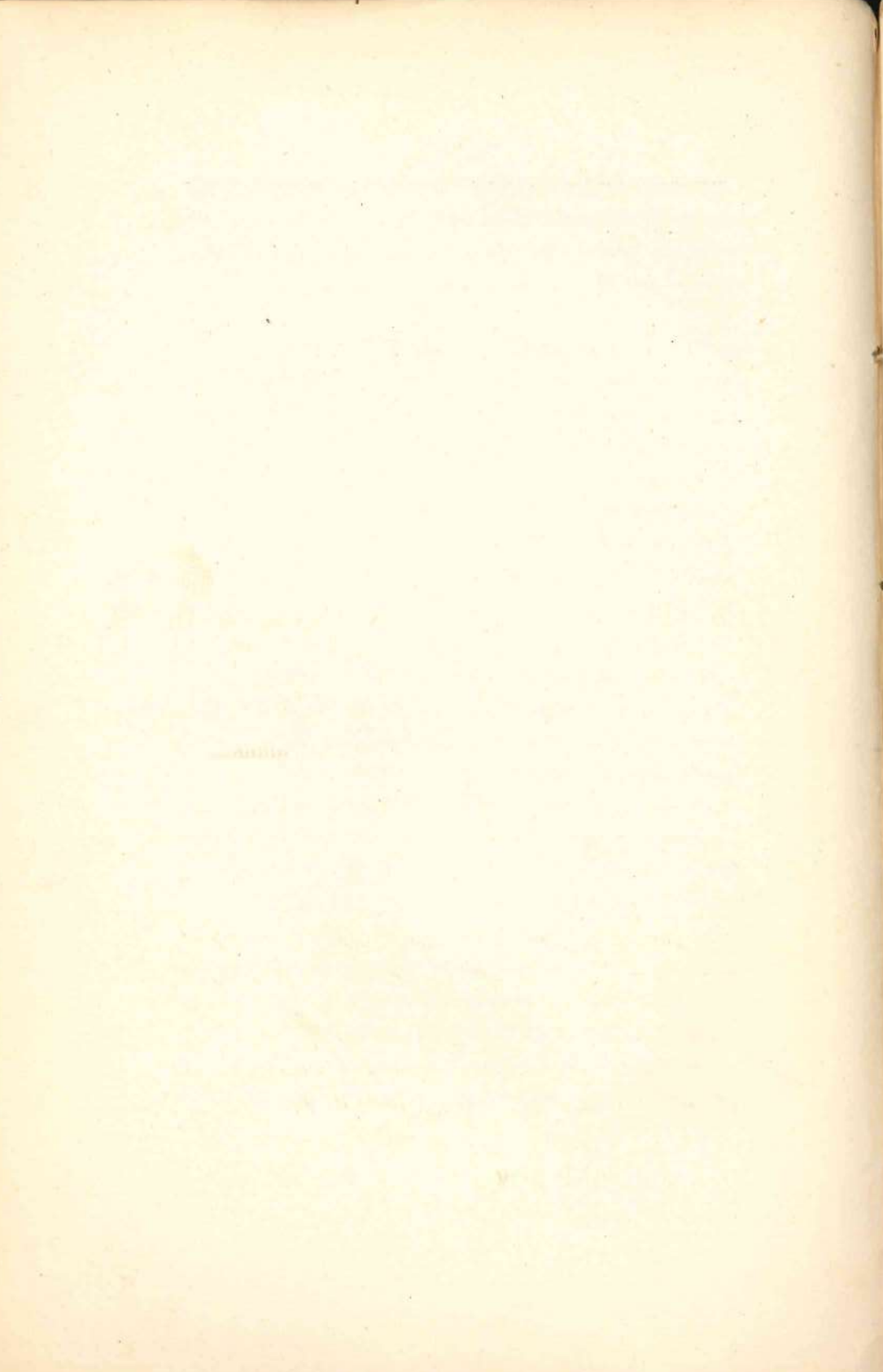
Verosimilmente questo è l'animale che Plinio e i Latini chiamavano *stellio-onem.* i Greci (e lo stesso Plinio) ascalabotes. Oggi in tutta l'Italia continentale lo dicono « tarantola ». I Provenzali gli dànno il nome di « tarante ». A Nizza ha quello di « lagramua » (?). Gli Spagnuoli lo dicono garapate o carafata, o trasportano questi termini nel linguaggio comune per denotare ogni ogget'o schifoso, importuno e malefico. (Cf. Giuseppe Gené, *Storia naturale degli animali).* Nel sardo il nome latino *stellio* ha un suo legittimo rappresentante nel vocabolo « pistilloni » (Cagliari), restando però un' incognita la testa del vocabolo « pi », come resta nel vocabolo calixerta (lucertola) — Cagl.

In Sicilia la voce denotante la tarantola (per non parlare di una parola abbastanza significante: « tignusu ») entra nel novero di quelle derivate direttamente dal greco ed è: sassamida uguale, del resto, alla calabrese, dal greco σαμμαμύθι o σαμαμίθιον, tut-

t'una coll'ebraico « schemamith » che Salomone nel cap. 3° de' Proverbi pone fra le quattro cose « *minima terrae sapientiora sapientium* » — aggiungendo che « *manibus nititur et moratur in altis regiis* ».

FINE.

MISCELLANEA

DI

DIALETTOLOGIA E TOPONIMIA ITALIANA

CATRO (lucchese) « cancello » oltre che dall'aat. kataro = cancello, è pure, in generale, derivato dal lt. *Cathrus* — e plur. Cathri o Catri m. (raro) Cathra n. (gr. κλῇθρα — τά) = sbarre, cancello, inferriata (specialmente alle gabbie degli animali) - Clatrus e κλῇθρον hanno attinenza con κλεῖς — δός — chiave. Siamo da questa voce greca indotti ad ammettere come derivazione dal lt. *clavis* — (sar. giae) (forse da * clavica) la voce *giaga* f. log. sett. = barriera, rastrello.

—

ZISTRU, m. log. (Nuoro) — soprannome. Lt. * *gestum* — fatto — Puossi in sardo spiegare « fatto » per il quale viene ad una data persona una nota caratteristica. Si sa, del resto, che in veneziano dal femminile latino * *gesta* si è sviluppato « gestra », famiglia, razza (cf. MARCHESINI, *Studi di filog.*, tom. II, 8).

Da « famiglia », « razza » a « soprannome » 'che per lo più è punto di partenza di molti nomi di famiglia, non corre poi un abisso.

Deriv. — zistrare v. a log. = soprannominare — Registriamo ancora: (re)zistrare, (re)zistru nel senso del vocabolo italiano: registrare, registro.

—

ZÈURRA f. mer. « germoglio », pollone — Riduzione normale del lt. *ferula* (dal lt. *fero*, propriamente: ciò che cresce rigogliosamente diritto — quindi = (νάρθηξ) = pianta ombrellifera il cui fusto è usato come bastone, appoggio nel camminare (OVID., *Metam.*, 4, 26) — come ferula, sferza (ORAZ., SEN.) ed anche come « bacchetta » per guidare gli animali (OVID., *Art. am.* 1, 546).

Deriv. — Zeurrài v. int. mer. = germogliare, pullulare — Zeurredda f. mer. = polloncello — Un allòtropo di ferula lt. nel sar. mer. è fèurra — feurredda — fèrula.

—

ZIRÌ v. n. Gallur — germinare — lt. *virère* = verdeggiare, fig. essere fresco, vigoroso — forte — fiorire. Non vi è estraneo: siridu ag. (log.) pullulato — che ha fatto cima — sirione m. log. = embrione del grano.

—

SIRÌLE m. log. = nervo, il membro delle bestie. Dal lt. *virilis* — è da vir — (cf. il Lucreziano: *virilis* (pars) = membro virile e il ted. menschliches glied (m. s.).

Zira f. mer. = verga, nerbo dei vitelli, agnelli, ecc. (lt. * *vira* = L'*homo* del Cinico),

Zironia f. mer. — nerbo, frusta — Zironiada — f. mer.) — nerbata.

—

ZIRIGARE v. n. log. — toccare - (prob. metaforicamente parlando) Zirigada — toccata — Lt. * *virgo* — are (da virga).

—

ZIDDICCA f. mer. = cispa, caccola degli occhi, *Ziddicchesa* — ziddiccosidadi f. mer. = cisposità, *Ziddiccosu* — ag. mer. = cisposo — caccoloso, Derivato dal greco τσίρλα forse da τίλος τίλημα — escrementi acquosi — donde si spiega il calabrese: ziddari — aver la sciolta.

—

ZOROBEDDU m. log. = tambeddu — noia, fastidio — lt. *Cerebellum*.

—

ZÒMBARU m. log. — specie di titimolo, specie di caforbia — gr. θυμάρι fer. θύμος.

—

ZIRINGA f. log. — aloe — siringa f. log. (m. s.) — lt. *syriaca* (aloe).

—

SIMUDDIRE v. n. log. = suguẑare log. = portar le pecore al pascolo — lt. *subbullire* — sugguẑare è * subbuliare — suguẑu m. log. = calpestio, rumore — * subbullium — it. subbuglio — suguẑadorẑa — * sub bulliatoria f. log. — tempo in cui i pastori di notte portano le pecore al pascolo, suguẑada f. log. — svegliata — mossa — Così il merid. — sumbullai — intorbidire — disordinare — e sumbuẑare v. a. log. (Ghîlarẑa) = abbuluẑare — lt. * *ab-bulliare* — sumbulla — disordine — tumulto — chiasso.

—

SÙMERE E SUMIRE log. — scolare — gocciolare — sub gemere — sumidura f. Dial. comgemitio — scolatura — sumidu ag. log. = sumiu mer. = trapelato — scolato, assorbito — consumato.

—

SUMISSARE v. n. log. = far forza per alzarzi — lt. * *sub-missare* (missare è intensivo di mittere) — summissada f. = mossa, alzata.

—

SUMUDDIRESI v. n. p. log. = contorcersi, voltolarsi

— Lt. *sub-bullire* (se) — come le acque negli *aëna undantia flammis* di Virgilio.

—

Sumbrossa f. mer. = gruppo, fagotto — lt. *sub-vorsa* — Così detta dal modo con cui è legato, prendendosi i capi del fagotto dal basso in alto e riunendoli.

—

Àrgada f. log. — maciulla, gramola — Frase: « Pared un' àrgada » fig. — loquace, garrulo, noioso — Lt. * *ergata* — dal greco ἐργάτης che è lavoratore operaio, manuale, manovra ed anche uno istrumento di lavoro.

Àrgana f. log. — (Posada) — mer. (Ogliastra). È in lt. * *ergana* dal greco ἐργάνη nel medesimo significato.

Deriv. argadare v. a. log. = gramolare — maciullare — arganai (lo stesso) — Non vi è estranea l'influenza di arganum per cui (v. Körting, *Diz. it.-rom.*, N. 1214).

—

Argusto e agrustu m. log. (Goreano) = Bèrgula — pergola — propriamente la vite attaccata all'albero (Goc.) — abrostino — lambrusto — È anche — agresta e agrozza m. log. = uva acerba — raverusto lambrusco — È dal lt. indubbiamente da *argu* od *agru* — lt. * *acrus*, a un (per *acer*, *acris-e)* — perciò non v'è estranea l'influenza di *labruscum* lt.

—

LÀCANA f. log. mer. = limite, confine — termine territoriale — Riguardo all'origine di questa voce non c'è bisogno di ricorrere, come fa lo Spano (o. c., pag. 294), al greco λαχαίνω = lt. « *fodio* » scavo — dall'uso di far un fosso per dinotare i limiti, ma sibbene alla radice lak = piegare rendere profondo; donde *lacuna* che è tutt' uno con il greco λάκκος per λάκFος = ogni profondità, buco, fossa (EROD.) — special serbatoio d'acqua, cisterna e quindi — somiglianti serbatoi di vino, di olio e simili (SEN., OM.) — peschiera, dove si conservano uccelli palustri (EROD., VII, 19), — Perciò convenendo collo Spano nel significato della voce sarda làcana, non possiamo convenire con lui nella derivazione della medesima.

Da LACUS lt. = tino, tinozza è lacu m. dial. com. — pila, mangiatoia — tino, palmento — culla (Oschiri) — per impastare (suighere) — madia — Dim. laccheḍḍu — lacchittu m. log. mer. — piletta — truogolo — donde laccheḍḍare v. a. log. (Nuoro) — cullare — lagažu m. log. acquitrino — (lt. * *lacaliu*).

—

LÀDDARA — era f. dial. com. — galla, galluzza pillola — billoro — gallozzola — Deriv. da galla con una desinenza affine all'it. billoro (cf. KÖRTING, o. c., N. 3574).

Deriv. laddajone m. log. — pillacchera — pillaccola — cacterello — zacchera. — (lt. * *gallac'lone*) —

laḍḍèriga f. log. (Marghine) = pippirilloḍḍi = galla, caccola.

—

Laghinža f. log. = gregge piccolo, ossia le pecore di un anno o che non dànno frutto. A rigor di fonologia si deve risalire al lt. *lacinia* che suona come il greco ῥάκος e λακίς — ίδος = un pezzo staccato via — stracciato, straccio. (Esch.).

La voce sarda devesi intendere in senso metaforico. Ed infatti ciò che non rende, è, al postutto, uno straccio, una cosa da buttare.

Deriv. laghinzaju m. log. = pastore — servo di greggie (lt. * *laciniarius*). — Anche lacinu m. mer. = stuella, filaccia per le ferite non può derivare che da una radice — lak per vlak donde lac-er — lacinia — lacerare, ecc., ecc.

—

Accatàre v. n. p. log. — far cenno — avvedersi — accorgersi. — lt. *(ac)(ad)captare* — cf. il lt. *captare occasionem* (Cic., Es.) = spiare l'occasione.

—

Lt. * *Mugulo — are* = it. mugulare, mugolare, propriamente del cane « mugghiare » propriamente del leone « ed è un urlare per furore e dolore » mugliare « delle vacche » (cf. Canello, *A. G.*, III, 356) — sar. muilare = mugghiare — e miliare (Nuoro)

log. = « belare » — milium log. (Nuoro) « belato » — « essere a milius » — frase — milu log. (Bitti) = muilu — mugghio.

—

Lt. *Mittere* — log. mintire = mettere, introdurre. — Donde la frase « minticài » avv. intercalare mer = chisà — cioè « metti così ».

Il caî è lo stesso che il goi log. e mer — lt. quasi — Assi anche la forma log. *gai* = così — Altro intercalare per l'it. chisà è in sardo: sincapat = se avviene.

—

Mesòni mer = madau (lt. *metatum*) = ovile — mandra — Lt. *mansio* — *onem*. — Composto è: ismajonare e ismasionare v. n. log. = esser pigro — impoltronire — da un lt. **exmansionare* — q. — uscire dalla mandra, vagabondare. Un equivalente del verbo summenzionato è: ammandronare — e ammandronire log. — ài mer. — à sett. — da mandrone — mandroni — poltrone voce che ricorda il prov. « mandronno » mezzano e mandro = volpe — l'it. landra, slandra, il venez. slandrona — e l'it. ancora malandrino derivato secondo C. Diez (cf. Körting, o. c. p. 670, N. 7552) dal lt. *male* connesso col tedesco: slender = andar pian piano.

—

A Mariolo e mariuolo — mariolare alle voci dia-

lettali piemontesi — malòss — sensale — marussè (m. s.) — marì = cattivo (Bra) ecc. — ricondotte dal Flechia (*A. G.*, vol. II) alla loro origine tedesca come l'it. maniscalco, mascalcia, mascalzone, ecc., si riconnettono in sardo: marrascu — furbo — margiani e mergiani m. mer = volpe — mariolare — mariolu (d'origine italiana).

—

Marragotti m. mer. = befana — biliorsa — é un rampollo di marraghe — ag. log. (Itt.) — riservato, cupo — « del cavallo » restio — pesante — voce che risale al gotico marzian ant. marzan per marrian = ritenere, impedire, stizzirsi.

—

Gragatu m. mer. = buca, luogo sotterraneo. — Da riconnettersi alla radice indo = germanica: garb — grab — donde il tedesco *graben* = scavare (cf. Michaelis, *St.*, p. 51 ff.). — Accennammo già altrove alle voci dialettali dell' it. meridionale d' identica significazione.

—

Meài v. a. mer. = arremacciài — ribattere, ribadire — far entrare — lt. *meare* = passare, entrare — e come il sardo intrare = far entrare, introdurre.

—

MARTIGUSA — f. mer. — log. (Marghine) e mattigusa log. (Sarule-Ottana) = ginestra. Derivazione dal lt. *mattea* donde l'it. mazza e mazzo.

In correlazione coll'it. mazzo il sardo presuppone una forma * matt[e]icosa (o * matt[e]ic'losa) come a dire: pianta che cresce a cespugli. A *mattea* lt. risalgono ancora in sardo: matta e mazza con numerosi rampolli = ventre, pancia, pianta — mattedu m. log. (lt. * *matte[a]tum)* = roveria, bosco, sterpi.

—

ALIGADORŽA f. convolvolo — pianta graminacea *(convolvulus)* — lt. * *alligatoria* (da alligare) perchè s'abbarbica alle piante sulle quali s'arrampica.

—

Dalla radice onde deriva il greco χάος — it. caos — confusione primitiva della materia innanzi che fosse divisa e ordinata a formare l'universo — abbiamo il greco χαλᾶν = allentare — (intr.) allentarsi — discendere, decrescere, scemar di prezzo. Donde: cala sf. piccolo seno di mare dove possono ancorare le navi — calàta — lo scendere — china.

Hanno la medesima origine in sardo, oltre il comune: calare e falare nel senso dell'it., le seguenti voci: calanca f. log. — apertura, fessura, dirupo (come lo spag. cala — apertura in un muro) — calafossu, calafoju, colovoju log. sett. = catrafosso, burrone, pre-

cipizio, luogo scosceso — voci in cui è evidente la composizione della parola cala + fossa o * *foveu*[*m*] (per fovea).

Deriv. incalancare v. n. p. log. = incavernare — mettere il piede in qualche fessura (del cavallo).

—

Incabigliare v. a. log. (Osilo) = it. accapigliarsi — azzuffarsi. Tutt'e due questi verbi hanno comune l'origine dal lt. *capillus* — per indicare « prendersi per i capelli ».

—

Al greco κυφός « piegato, curvo » risale il mediolatino *gubbus, gibbus* donde l'it. gobbo. In sardo oltre al gobbu del dialetto comune (però la voce non è indigena) hanno per sviluppo fonetico regolare dalla forma latina esposta sopra le seguenti parole: *zumbu* log. gobbo — zumbeddu mer. m. — gobbetto — « zumburu » (lt. *gibber*) m. mer. gobba e zurumba (per metatesi) f. log. (n. s.).

Zumburudu (lt. * *gibberutus* — da gibber donde anche il prov. geberut; cat. geperut — cf. Michaelis, *St. 33*, Nota. Baist. 7, v. 244).

Zumbosu (lt. *gibbosus*) log. gobbo. Es.: « Muru zumburudu » — muro che ha fatto corpo. Zumburusone m. log. — gobba convessità.

Zurumbone (per metat.) log. — gobba — « de labia »

(lt. *lapidea)* — (vaso di rame) « ammaccatura — zurumbosu — zurumbosuddu ag. log. *gobbo.*

—

Dall'ant. windan — mod. winden = avvolgere, torcere — si trae chindare v. a. log. — voltolare, girare — e chindulare e ghindulare v. a. log. Gallur. da chindulu e ghindulu = guindolo.

—

CACCIARADA f. mer. = pappolata, è ben da connettersi all'it. gazza e gazzera (corvus pica) detto di persona che chiacchiera di molto — donde deriva gazzarra — gran gioja rumorosa di persone riunite, specialmente di combriccole che se la godono senza vergogna a danno di terzi.

Per spiegare poi l'italiano gazza è da lasciare il ferro vecchio tedesco (cf. ZAMBALDI, *Diz. etim. it.*, p. 567, A) agastra — donde il francese agasse, per ricorrere invece al lt. *captia* (da *captiare)* (cf. *A. G.*, v. XI).

N. 9ra 75.1902

—

CADREA f. log. — caddrea sett. — sedia, seggiola — Cadrea chi si pijada = ciscranna — Deriv. cadreattu m. log. — seggiolone, sedia a braccioli — Cadreighedda f. dim. log. — cadiredda mer. = seggiolina, cadreone log. — (accresc.) — cadrigoni — seggiolone — cadrina f. log. = panca — panchetta.

Queste voci, come le altre dell'Italia nordica carèa — cadréga — caréja, si potrebbero spiegare meglio che dal gr. καθέδρα, lt. *cathedra* dalla voce lt. *quadrìga*, voce sulla quale ha richiamato l'attenzione degli studiosi già da lunga pezza il Parodi (cf. *Romania)*.

SISUJA f. log. — sett. — gombina, striscia di cuojo che unisce la vetta al manfano (manico del coreggiato).

Lo Spano pone, senz'essere veramente esatto, per voce fondamentale: subjugo.

La voce da cui deriva il sardo sisuja non può essere che un subjug'la — (da subjugula, come tuju da jug'lu) — voce connessa coll'inserzione di una nasale con jungo e quindi subjungo = connetto, congiungo — es.: *puppi rostro Prygios subjuncta leones* (VIRG., *Eneide*, 10, 157) e la gambina è veramente « tratto d'unione tra manfano e vetta ».

Ad Olzai la gombina è cajone, che riconduciamo al lt * *capitio-onem* (cf. KÖRTING, *Diz. lat.-rom*, p. 167, N. 1610) (con questi passaggi — cabitione — cavitione — cautione — catione — cajone) — come rajone sar. logud. a ratione — per la ragione che la gombina viene a trovarsi in capo al manfano per congiungere la vetta.

CAGHIÒLA f. (Gallur.) è bubulica — Buscica = vescica — « Su nodu » il cordone — Malattia dei cavalli « galla » — Buscica de runža = bolla acquajola — Dal lt. * *coaguleòla* — come quài piem. da coagulum = vescichetta, come l'ital. caglio — per cui accagliare, accagliarsi — Detto del sangue e del latte che si rapprendono.

—

La voce sarda meridionale incaboniscaisi (da caboniscu — m. mer. = pollastro) = ringalluzzirsi è una conferma evidente delle seguenti voci italiane: ingalluzzarsi, ingalluzzirsi, ringalluzzarsi, ringalluzzirsi = dar segno d'allegrezza — ringallettare — mostrare una certa baldanza con atti e movimenti, come fa il galletto, sgallettare — fare atti di vivacità e di brio per parere amabile, spiritoso — sgallettio sm. lo sgallettare continuo — che debbono riferirsi alla voce « gallo » e non come vorrebbe il Caix all'aat. geil = lieto, geilisôn = essere molto allegro.

—

Sardo titiacchina f. log. titiacca mer. = pizzutello — voce composta che indica « mammella di vacca » — Per questo noi possiamo confrontare la voce sarda col greco βούμαστος fem. = lt. *bumastus* « dalle grosse mammelle » (sottint. ἄμπελος) = vite dai grossi grappoli e corrispondente al sardo bovàle log. — bovàli mer. = mostaja — specie di uva nera, detta anche « muristellu ».

Aggiungiamo ancora le voci italiane: Brumasta e brumesta sf. Term. agr. e bumasto ag. e sostant. sorta di uva grossa e dura — (CRESCENZIO volgariz. del sec. XIV) — brumasto e brumesto — sm. sorta di vitigno.

—

Dalla stessa radice da cui si spiega il sardo *bagadia* = nubile, si può spiegare la voce sarda: (log. bajanu-na — e vagghianu-a — (Gallur.) — da un lat. *vac'lanu-na* (per vaculana) — m. f. = nubile, zitella, libera, maritanda — « Bajana bedusta » — pulcellona — Bajaneddu dda = zitellino na — Bajania f. log. — gioventù — tempo della gioventù.

—

Da un lt. *badare* deriviamo in sardo: bàdula f. log. = ciarla — badulare v. n. log. — ciarlare, dir cose inette — badulosu ag. log. = ciarlone — come baja it. corrispondente all'aafranc. baje — al prov. bada da badare « aspettare invano »; quindi burla.

Dal medesimo ceppo:

Badaccia f. log. sett. — ciarla, chiacchera.

Badacciare v. n. log. — a. sett. = ciarlare, chiacchierare.

Badacièri - badaciosu ag. log. sett. — ciarlone, chiaccherone.

—

CADÒFULU m. log. (Bosa) = canale, condotto. Tro-

viamo la stessa parola: katèvulu a Moliterno e a Reggio di Calabria — katègula a Laureana (prov. di Reggio di Calabria) = fossa lunga e stretta per la propagginazione delle viti.

Il Morosi (*A. G.*, XII) propone per spiegare la voce calabrese il greco καταβολάδα derivato dal paleogreco καταβολή.

Il Meyer gli osserva giustamente che il calabrese katevulu è il neogreco κατέβολον invece di κατάβολον coll'ε dell'aumento verbale (cf. p. e. ἀνεβατόν per ἀναβατόν).

Per noi basti notare che la forma sarda è un prezioso elemento greco nei volgari dell'isola — derivato da καταβάλλω = colloco, pongo già, scavo, sinonimo di κατορύσσω = scavo, donde κατῶρυξ = fossa, antro, caverna (Sof.) — anche κατῶρυξ στέγη (coperta = canale sotterraneo, chiavica, condotto.

—

Zonni m. mer. = sparto — specie di giunco marino è il greco σχοινίον) (da σχοῖνος) equivalente di σπάρτος ἡ = sparto *(spartium scoparium* ovvero *junceum* Linn.) — un arbusto del cui gambo s'intrecciano nastri, corde, diverso dal *lygeum spartum* ovvero *stipa tenacissima* Linn. che cresce nella Spagna e in Africa (serve al medesimo uso ed è detto tuttora esparta, ma fu conosciuto soltanto più tardi per mezzo dei Cartaginesi).

Dal medesimo ceppo greco sono ancora in sardo le voci zinniga f. mer. = giunco spinoso, e tinnija log. — per i quali si deve ricorrere ad una forma latinizzata * scinic'la (per * *scinicula)* — come anche per zimigraxu m. mer. — giunco spinoso, bisogna ammettere un lt. * scinic'lariu (per * scinicularia).

—

TECA log. arna, mer. = tignola de' panni, delle pelliccie — tappezzerella — pellionella — tarlo del panno (inset.). — Lt. *theca* - donde l'it. « teca » — custodia, astuccio.

Un'altra propaggine è tejone = caizzolu e cazzolu m. log. = cotenna, coticone. La pelle della fronte del bue affine a caizzone log. e caigioni m. gallur. = ferita. La cicatrice o il verme che lascia il tafano nella pelle del bue o del cavallo. Tejone è leggittimamente da un * thec'lone (per *theculone)* ad indicare gran teca.

—

SEDELI mer. = sedia (M. SS. A.), sedile. La stessa origine ha tidili m. mer. = tedile m. log. = cercine — frase « ponner sur tedile », incercinare — « Tedileddu » = cercinino. — È lo stesso che l'it. « sedile ». Ed è il cercine propriamente « sedile » in testa su cui si posano i pesi. Il *t* dall'*s* è frequente in sardo: attattare = saziare (dal lt. *assatiare)*.

—

SCUSSURA f. mer. = sciame d'api — lt. * *excursura*. — Da un classico *excursus* che Virgilio adoperò parlando del volo delle api — Scussurài m. mer. = sciamare — lt. * *excursurare*.

—

SEGHIMBESSE (A) avv. log. = cincischiare — come viene viene, senza misura — fig. avvilire. — Voce composta da segare (lt. *secare*) = tagliare, rompere — e imbesse = all'inverso (lt. *inversus*) — cf. il semplice imbesse avv. log. « a s'imbesse » = al rovescio.

—

SEDARZU m. log — (Osil) = mucchio di legna lt. * *segetarium* — Da seges-etis che nel latino classico oltre che « biada » « campo seminato » ha già in senso traslato il significato di « densa moltitudine » gran quantità — es: « *seges clipeata virorum* » (OVID.) ed indica pure il prodotto non solo delle biade ma anche delle viti, delle piccole piante, « i rami » « le frasche » seda log. — biada mietuta — da *seges-etem* — di qui sedàre log. da * *segetare* — condurre i covoni all'aia e seghedare (Nuoro) — collo stesso significato del verbo precedente — seidu mer. — biada mietuta.

SEIDAI mer. — carrucolare = seghedare e sedare Aggiungiamo ancora:

ASSEDARE v. n. log, = portar il gran nell'aia.

ASSEDONZU (lt. * *assegetoniu*) m. log. = portamento del grano — o il tempo in cui si portano i covoni all'aia.

ASSEGHEDARE v. a. log. (Nuoro) — assedare — riviene pure con assedare al lt. * *assegetare*, assidare — dial, com., infrancare, tagliar frasche, nutrire con frasche o ramoscelli (segetes) di quercia, elce o di altri alberi per abbiadare, buoi, capre in tempo di neve (Goceano) e trasportare il grano nel carroccio all'aia — Sida (lt. *segeta*) f. log. mer. — ramo — « Sida de linna » — frascone.

SIDARZU (lt. * *segetariu*) log. = mandra per porci per la notte, cioè chiuso fatto con *sidas*.

ATTALIADA f. log = bava, schiuma, Giughere saltaliada che cane — aver la bava come il cane — dicesi ad uomo adirato — lt. * *ad-salivata* (da saliva).

—

ATTRAESSARE v. a. e n. log. = girare, vagare, star in giro — « Ite attraessas? » « Dove vai » — lt. *attra[n]versare* — traessa f. log. = traversa — « de cadrea » — piuolo — tra[n]versa — traessare l. a. log. = girare — lt. tra[n]versare.

—

DOCCIA in it. è canale di terra cotta o d'altra materia per cui scorre l'acqua » — accresc. — doccione — voci formate da un intensivo di ducere, lt. * ductiare.

Il sardo tughe f. log. nello stesso senso dell'italiano « doccia » è dal nome più semplice dux-ucem.

—

Tula f. mer. — semenzaio — aiuola log. — distanza del solco — porca, ciglione del solco, limite — lt. *tabula* * *tav'la* * *taula* — Dim. tuedda f. mer. — aiuola. Deriv. attulare (lt. * *attab'lare*) log. (Bosa) — far solchi — far le porche.

—

Biddu m. log. — stàme — lt. *villus* (m. s.)

—

Coloviare v. a log = nauseare, aver a nausea — sconvolgere lo stomaco (Olip.) — Sentir i brividi di freddo — Recare a noia — lt. * *colluviare* da colluvies — colluvio-onis o colluvium — miscuglio, guazzabuglio — colluvio, colluvione.

E ovvio il trapasso metaforico dall' idea di disordine a quello di « nausea » come nell'it. « scombujare » sconvolgere, detto dello stomaco per: destare la nausea.

—

Colovetài o. n. mer (Ogliastra) = appetire. Derivazione da * *collubetare* o * *collibetare* dal classico *collibet* o *collùbet* — *collibuit* — *collibitum* — *collibere* (composto di *com* e *libet* o *lubet*) = andare a grado,

piacere — es: *Siquid collibuit* (TERENZIO) — *quae collibuissent* (SALLUSTIO) — *imperium mihi collibitum est* (CICER.).

—

VITTA f. (Gallur) = vetta — cima — lt. *evecta* (cf. KÖRTING, *Diz. lt. rom.*, N. 8788) = benda (Bitti) — lt. *vitta* — cf. il siciliano vitta (m. s.).

—

URZÙLA è una pianta che si chiama pure in sardo « teti » e corrisponde alle smilace (specie di pianta sarmentosa come la salsapariglia). Non esitiamo a confrontarla coll'urceolaria latina — deriv. di urceolus come il sardo urzula da *urceola.

—

URZULÈI (dal lt. **urceoletum*) è nome di paese nella provincia di Cagliari e trae il suo nome dalla pianta indicata che deve abbondare nella flora sarda.

—

TARRÀ v. a. Gallur = grifolare.

È un lt. *terrare* (da terra) — dall'abitudine che ha quest'animale di scavare buche in terra.

—

TIVA — tralcio di sermento — lt. *tibia* — cf. il franc. tige = gambo.

—

TIVI f. plur — (Gallur) — le narici — lt. *tibiae* — metaforicamente per l'analogia ch'esse presentano col flauto più largo ed aperto all'estremità.

—

TASÒNI m. mer. — rete da uccellare — lt. *tensio-onem* — (da tendere). — V'appartiene anche texi — piadiga, schiaccia?

—

Se il CHITO LOGUD avv. = per tempo è il lt. *cito,* al chizzi meridionale, sett. chizzu (m. s.) deve corrispondere in latino il comparativo lt. *citius,* già frequentissimo nel lt. classico (cf. *Dizion.* GEORGES) nel senso del positivo. — Deriv. chizzanu ag. merid., chizzulanu sett. = mattiniere, che si alza per tempo (lt. * *citianus,* * *citiulanus).*

—

TIDARŽU m. log. (Goceano) — mucchio, catasta — è il sostegno della catasta di legno — lt. * *segetarium* (vedi sidaržu).

—

TÀSARU m. merid. « alaterno » (alb.), e fusaggine (albero) — lt. * *sisarum* n. (gr. σίσαρον) — donde l'it. sisaro — pianta mangiabile.

Un indovinello sardo (Bosa).

D.	*D.*
Duol montes paris paris	Due montagne uguali uguali
Dual cannal trimulende	Due canne tremolanti
Unu porcu ištofoggende (*)	Un majale grufolante
Unu cane « bau, bau »	Un cane « bau, bau »
R.	*R.*
S'omine arende cum sol boes.	L'uomo arante co' buoi.

Due noterelle di toponimia sarda.

Oltre alla forma comune juncu e giuncu (dal lt. *juncus*) da cui s'intitola un villaggio distrutto nella

(*) IŠTOFOGGENDE — Lo Spano non registra che isforrojare log., nel significato di: scavare, frugare, grufolare. Quest'ultimo risale alla voce fondamentale furca, donde si formò exfurc'lare. — Richiama qui la nostra attenzione l'*o* sardo dall'*u* lt. e la inserzione del medesimo *o* dopo la *r* geminata di furca (cf. GUARNERIO, *Romania)*.

Istofoggènde deriva invece da toffu e significherebbe propriamente: scavar fossi: Toffu — fosso è probabilmente metatesi di fottu - fossa (cf. TATTARI, *Sassari)* o la forma metatetica del Bresciano — poffa = fossa, fovea (FLECHIA, *Dell'orig. della voce sarda Nuraghe*, p. 14, n. 1) — donde si spiega toffau = il nuraghe cinto di fosso.

Noi perciò dovremmo stabilire per il nostro verbo un latino * exfossuc' lare (dal lt. dim. *fossuc'la)* sul modello di * *exfurc'lare* che dovrebbe dare, a rigore di fonologia, in questo nostro dialetto isforroggare — appartenendo invece isforrojare ad un'altra zona dialettale pure logudorese.

diocesi di Ploaghe: Junchi o Giunchi e Juncargiu (lt. *juncarium*) villaggio distrutto nella regione meridionale (cf. SPANO, *Dizionario geografico della Sardegna*, Cagliari) — esistono in sardo altre varie forme che dimostriamo in questo stesso nostro lavoro, derivare dal greco σχοινί(ον) (da σχοῖνος) equivalente di σπάρτος (vedi SCHENKL, *Diz. greco)* = it. sparto — un arbusto del cui gambo s'intrecciano nastri, corde, ecc., esse sono:

Zonni m. mer. — zinniga fem. mer. — zinniga f. log. (lt. * *scinic'la* per scinicula).

Ora la voce *Tonara* nome con cui si denomina in Sardegna un villaggio puossi spiegare da un latino * *scinaria* per indicare un luogo paludoso, malsano dove crescono in abbondanza i giunchi, come a dire in it. giuncaja, che è pure nome di paese nel continente italiano (ved. FLECHIA, *Dei nomi di luoghi derivati da piante*, ecc.).

—

OLZAI — È inutile dire come una pianta caratteristica della flora sarda sia il quercus suber — Ora il sughero in sardo ha i seguenti nomi:

Corteghe log. — (maschile),

Ortigu — (maschile) — merid. (lt. *(c)ortic'lu-m* per *(c)orticulum*).

Dato quindi cotesto sviluppo fonetico della voce fondamentale latina nell'idioma sardo meridionale, data cotesta caratteristica spiccata della fauna sarda,

date le leggi fondamentali della toponomastica romanza, su cui già potemmo intrattenerci in un altro breve lavoro di tal genere (*Toponimia sarda*) — possiamo stabilire per voce fondamentale un latino * *(c)orticarium*, (come da *ilex-ilicarium* — donde Eliai — fondo nel territorio di Olzai), che per fasi linguistiche tutte proprie dei dialetti sardi darà (c)orticarium, orti(c)arium — ortiarium — orzarium — orzài e quindi olzài, come da * urticaria (da urtica) si arriva ad urti(c)aria, urtiaria e urziaria = potta marina (un mollusco).

Dal vocabolario calabrese (Casalino-Apriglianese) di Luigi Accattatis.

Abbauzare e abbazare — v. trans. = succidere, incidere gli alberi dalla parte vicina al tronco affinchè perdano la vegetazione. — Tenere alquanto rialzato il vestimento da la parte de' piedi, così da sembrare un albero inciso — lt. *abbalteare* (da balteus), cf. l'it. balza (da * baltea) sf. anello che cinge gli stinchi; poi frangia che orna l'estremità inferiore dei calzoni, balzàna sf. guarnizione all'estremità di vesti e biancheria: striscia bianca nelle zampe del cavallo.

—

Abbragare v. intrans. affiocchire divenir rauco — Lt. *abraucare* (da raucus).

—

ABBRITTARE v. intr. abbronzare, bruciare lentamente — abbrucciacchiare (a Morano — nel territorio di Castrovillari — *abbilittare*) — Riferito a bestie, andar via, fuggire, ma in tal senso meglio « sbrittare » Nel primo significato, crede l'Accattatis, Dorsa lo fa derivare da φρύττειν (?), forma di φρύγειν (?) con lo scambio di φ in *b* e con l'*a* prostetica.

Siamo invece d'opinione che, nonostante la parentela del greco φρύγειν con il latino frigere, la voce calabrese come l'italiana risalga al pp. frictum di frigere, donde l'intensivo * frictare = it. frettare = scopare, forbire (cf. fr. frotter) e da questo probabilmente frètta sf. = prestezza, brama o bisogno di far presto una cosa, e affrettare trans = fare checchessia con maggiore prestezza accelerare, anticipare, rifles. — darsi fretta.

—

ABBUFFARE — Abbufficare — enfiare, gonfiare, intimpanire. Non dal lt. *bufo-onis* — rospo, rana, ma dal suono buf — che in varie lingne è usato come interiezione e significa soffio e colpo e poi gonfiare, per l'analogia del concetto di soffiare con gonfiare.

—

ABBUNNARE, v. intrans. = far nodo alla gola e dicesi del cibo che si attraversa alla gola ed impedisce il respiro — lt. *abundare* = straripare, traboccare scorrer sopra, uscire.

—

ABBURDACARE — e abbutracare — v. tr. e rifl. saziare, inghebbiare gli animali, empire, empirsi il buzzo. Dall'aat. bald[e]rich = cinto. L'originaria significazione della parola vive nelle lingue romanze nelle derivazioni seguenti: it. budriere — franc. baldre — baudrier. La parola germanica ha nel romanzo il significato di: ventre, pancia — (cioè la parte del corpo circondato della cintura) — (cf. ancora l'it. (parmigiano): bodriga — il pi°m. bèdra o bùdria).

—

ABBUTTARE v. tr. saziare — impinzare. Da *botus* (*botellus*) — salsicciuolo. Era parola volgare come *buda* che indicava materia da riempire materasse, come borra, capecchio e simili — cf. l'it. imbudellare trus. cacciar la carne trita entro il budello per fare salami, salsicciotti, ecc.

—

ACCALÈPENE modo avv. A mala pena — cf. il sardo a calaižu — (m. s.).

—

ACCANNARE v. intr. — tramontare — dipartirsi. Ha relazione col greco χάνω (da χαόω) che tra i tanti significati ha quello di: perdere, fuorviare, mancare, ecc.

ACCIJARE v. tr. = tagliuzzare la carne od altra materia — lt. * *ac caediare* (deriv. da accidere — (m. s.).

—

ACCIU — appio — lt. *apium*.

ACERU, ÀCINU — acero riccio — oppio riccio. L'*Acer platanoides* dei botanici (cf. ACCATTATIS, o. c., p. 15).

—

ACQUARU s. m. rivo, aquedotto — lt. *aquarium*.

—

ACRIFUOGLIU s. m. Agrifoglio e dicesi anche Sparacogna — perchè spinoso.

SPARACOGNA — è un derivato del greco σπαράγγια. La forma integrata è: * sparagonia. É l'*ilex aquifolium* dei botanici. Altrove chiamasi: scannasurice o spina penta, o azzilastru. In azzilastru è notevole il greco ὀξύ(ς) — cf. il calab. di Moliterno azziastru — altra forma: azzidazzu, astriddazzu e il sicil. azziddia = abrotano silvestre.

—

ADUCCARE — v. tr. — occare ed anche sarchiare il terreno e le piante — lt. *ad-occare*.

—

AFFUNNERE v. tr. bagnare — infondere checchessia nell'acqua — rifles. bagnarsi per pioggia od altro — lt. *affundere* — cf. il sardo mer. isfundiri nello stesso significato (lt. *exfundere*).

—

Affutare — affaticare, affoltare — lt. * *af-fultare* (*fultus* — da fulcire).

Aggellazzu — accr. e peggior di aggièllu (* *auccellus*) — q. uccellaccio — comunemente chiamasi così il nibbio.

Agghiajare v. tr. agghiacciare per freddo — agghiadare — lt. * *aggladiare.*

—

Agghiùncere — aggiungere — lt. *ad jungere.*

—

Aggiuvare — giovare — lt. *adjuvare.*

—

Aggrundare — v. tr. — aggrottare — int. aggrondare — lt. *ag grundare* — cf. il franc. gronder.

—

Aglire — s. m. — ghiro — lt. *glis* — Aglirèra — grossa pentola di terra cotta dove soglionsi mantenere i ghiri che si vogliono addomesticare — lt. * *gliraria.*

—

Agliuttere — inghiottire — lt. *ag gluttere.*

Agresta — agresto — cf. il sardo agresta.

—

Agrumètru sm. alaterno — Avvi anche la forma Litiernu — Il primo elemento *agru* è il greco ἄγριος (selvatico) — È ancora indecifrabile il secondo elemento mètru — Donde?

—

Aguràre — augurare — lt. * *agurare* — agùriu e agùru — lt. * *agurium* — Deriv. aguriélla = monachello; i bambini vestiti da frate — per voto — cf. il sard. aguràì merid.

—

Àjimu — azimo — gr. ἄζυμος.

—

Ajina e jina — vena — biada — detta altresì: forasacco, bromo — lt. *(a)vena*.

—

Alifante, lifante — elefante.

—

Alive oliva — Etimologia popolare da oliva è olivellu = livella.

—

Alliccare v. tr. accileccare, allettare — adescare — allecornire — L'Accattatis dà per etimol. « *al-*

lium aglio e per estensione leccornia — I siciliani dicono addiccari, il lt. ha anche *allicere* ». E invece dal greco λείχειν — cf. l' it. leccare — figur. — toccare o ferire leggermente: buscare, guadagnare, adulare.

—

Allijere — scegliere — anche allijire — lt. *al legere* — Può essere anche — eligere.

—

Ammasunare v. rifl. appollajarsi, parlandosi dei volatili — Non è dal francese maison e dal greco μόσσυν (μόσυν) = torre di legno (come vuole l' Accattatis) ma da un lt. * *ad-mansionare* — In Sicilia ammasunu vale pollajo — cioè luogo di riposo, come in sardo masone è « branco dl pecore » da mansio onem — Ammasunàru = pollajo — lt. * *am mansionarium.*

—

Ammursare — merendare — lt. * *ad morsare.*

—

Ammussare — imbronciare — lt. * *ad-morsare* — cf. l'it. far il muso.

—

Ammuzzare — pigliare o dare a cottimo — lt. * *admontiare* — da *mons).*

—

Ammuzzellare — ammonticchiare — lt. * *ad monticellare* — (cf. il fran. monceau).

—

Amprare — stendere — distendere — lt. * *amplare* (vedi Accattatis).

—

Amura — mora — lt. *mora.*

—

Anansu — anice — gr. ἄνισον.

—

Ancàre — spalancare aprire — Ha relazione colla radice lt. *anc.* = curvo — donde * *ancare* (cf. anculare).

—

Anginaglia — inguinaglia — lt. * *inguinalia.*

—

* Aniare — l'andar in caldo degli animali bovini ~~— lt. * *agnare* (da *agnus*) — In sardo invece anzare da agnare è = aver figli.~~

—

Annascare — intasare. lt. * *annasicare.*

—

ANNUMINALIA — indovinella. Lt. ' *indevinalia.*

—

ANTA e antu = imposta o stipite degli usci e delle finestre. — Antu, dicesi anche quel punto di terreno aratorio, che ne separa la parte lavorata da quella che dovrassi tuttavia lavorare — lt. *antae* — gli stipiti (voce che vive ancora in altri dialetti pure dell'Alta Italia nel senso di: imposte) Deriv. anteja specie di tettoja sotto la quale i pastori mungono il bestiame.

—

ANTIHIA — av. poco — lt. (t.) *anticula* (pars) (?).

—

ANTÙRA — avv. poco fa — lt. *ante horam.*

—

APPATTUMARE — rappaciare — rappattumare. — Non è, come vuole l'Accattatis da α privat. e πάθημα = patimento — ma è propaggine del part. lt. *pactus* da paciscor = patteggio.

—

APPEDICARE — inerpicarsi — lt. ' *appedicare.*

—

Appennulare — appiennulare — avvicinarsi — arrampicarsi — lt. ** appendulare*.

—

Appressànu — usasi ordinariamente per indicare ciò che viene appresso. — È una forma avverbiale come l'it. lontano — segozzanu (sardo) = dopo (dal lt. ** secutianus, a, um*).

—

Aracchiu — piccola aja — che serve a seccar frutta al sole — chiuso — lt. *areac'lu m.*

—

Arbiscire — albeggiare — lt. *albescere*. Il sardo ha: albeschere e albeschire (m. s.).

—

Arcôntaru — spilungone. (Propaggine del greco ἄρχων — οντος?).

—

Arifice — orefice — lt. *aurifex*.

—

Arìganu — origan — lt. *origanum*.

—

Arramare — pigliarsi di verderame — lt. * *æraminare* (da æramen).

—

Arravugliare - ravvolgere — lt. *ad re volucl' are.*

—

Arricchiare — origliare — lt. * *auric'lare.*

—

Arripare — appoggiare — allogare checchessia — accostare — lt. *arripare* (da ripa).

—

Arruozzulare — rotolare — lt. * *ar roteolare.*

—

Arùculu — s. m. Ruca — Ruchetta — erba che si mangia in insalata — fig. mascalzone — lt. * *eruculu* (m.) (da eruca).

—

Arvàme — alburno — q. albame (m.) (da albus).

—

Àsa sf. manica — fig. fregna — lt. *ansa.* — In sardo logud — àsa è manico dei vasi di sovero.

—

Asca — propriamente quel pezzo di legno lungo circa un metro, più e meno grossetto, spaccato dal ceppo — Lt. *hast'la* — cf. il sard — ascia — asciare — il piem. stèla (lt. *hastella*).

—

Assame — schiera d'assi — sciame — lt. *examgen.* Non è voce corrotta da assai, come vorrebbe l'Accattatis.

—

Assenziu — assenzo — lt. *apsinthion.*

—

Assilijere — scieglière — lt. * *ad seligere.*

—

Assulhhare — soleggiare — lt. * *as solic'lare* (cf. il franc. *soleil-da solic'lum*).

—

Asuliare — usolare — origliare — dat. losên origliare — mod. lauschen e spiare — da cui * *lusare* * *lusolare, l'usolare.*

—

Attissare = annissare — aizzare — lt. * *at titiare* lo stesso che attizzare it.

—

ATTRUOPPICARE — inciampare — cf. lo spag. — trompicar (m. s.) — (per l'etim. vedi KÖRTING, *Diz. lt.-rom.*).

—

AUTOGNA — altezza — lt. * *altonia*.

—

AUZINU — ontano (alnus glutinosa) — Donde?

—

AVESTRA — prep. fuorchè — lt. *ab extra*.

—

AZZA — accia — gugliata di filo — lt. * acia (per acies).

—

AZZARIARE — v. tr. acciajare — lt. * *aciariare*.

—

AZZUMMULLARE — v. trans. ammonticchiare (metat. per ammuzzellare).

—

BAZZUFFA — tumulto, zuffa — è foggiato come l'it. baruffa.

—

CARUSA — frumento, grasso — (let. tosato).

—

CATU — secchio — gr. κάδος (orcio, orcio da vino).

—

CINNERAHIU — cantuccio sul focolare da riporvi la cenere — lt. *cinerac'lum.*

—

CISINA = strage — deriv. di *caesus* — lt. da *caedo.*

—

CÒPANU = vuoto — propaggine del greco κοῦφος leggero — còpano = sordo da κωφός. Notevole il composto:

Cozzicupa = morte (let. testa vuota).

Cozzicupi — (cozzo cf. *cocceus*) e cupa — gr. κοῦφος = vuoto).

—

FUCARE — otturare lt. * *fauco-are.*

—

GATTACUMMARU = sotterraneo — labirinto cf. l'it. gattabuia. Greco κατὰ (come in gattabuia, catorbia in catoia = κατώγειον = sottano, ecc.) — giù, sotto, e cummaru, propaggine del greco κύμβη — come catacomba — grotte sotterranee di Roma, dove si raccoglievano i primi cristiani durante le persecuzioni e dove seppellivano i loro morti.

—

LAVURE = grano in erba — lt. *labor-orem.*

Lievutru = limaccio verdastro — loto — melma — Rod. λειβ lib. — donde il gr. λειμών — λίμνη, ecc. lt. *lippus.*

—

'MMIARE — trasportare — lt. *inviare.*

'MMIATA — multitudine di persone vestite galantemente.

—

'MPESARE — prendere, furare, caricare — accollare — lt. *impensare.*

—

MUCCELLATU — buccellato — lt. * *buccellatum* — (da buccella).

—

MUNTUNE — mucchio — sar. muntoni lt. * *monto onem.*

—

MURSELLARE — asciolvere — lt. * *morsellare.*

—

MUSSU — muso — lt. *morsus.*

—

MUZZIELLU — mucchio — quantità di cose ammonticchiate — lt. * *monticellus.*

—

*

NASCA = narice — lt. * *nasica.*

—

'NCUFULLARE = premere — stringere — lt. *incomfullare* (da fullo-onem).

—

'NCUOFINARE = piegarsi per troppo peso, vedi cuofinu = curvo, chino (da un greco * κυφινός — da κυφός — derivato da κύπτω = piego, curvo).

—

'NCUTTA (la) = la stretta. — Da un verbo 'ncuttare derivato da * incoactare (da coactus) = premere, stringere — cf. il sardo cattare nello stesso significato.

—

PIULA — gufo, uccello di malaugurio. — (Da lt. *pigulare*) — cf. pigolare it.

—

PRUMENTIU = primaticcio — lt. *primitivus, a, um.*

—

PUSTERIELLA — tardivo, serotino — lt. * *posterellus, a, um.*

—

RUCCULARE - lamentarsi — lt. * *rauculare* (da *rancus*).

—

ŠBAUZARE — sciogliere le vesti succinte — lt. * *ex-balteare.*

—

ŠBERSARE — rovesciare — lt. * *ex versare.*

—

ŠBUNNARE — aprire — scassinare — spingere — lt. * *ex-fundare.*

—

ŠCARAZZU — ovile — è un peggiorativo di scara — che assi a confrontare con schiera it. d'origine tedesca.

—

ŠCARRARE l'arma = smaniare — sentir forte brama — cf. l'it. squadrare — lt. * *ex-squadrare.*

—

ŠCARRUCCIARE = sciorinare frottole — sempre la medesima origine del primo.

—

SCIFU — truogolo — gr. σκύφος (m. s.).

—

Scilla — ala — lt. *(a)xilla.* — Deriv. scillihiare = dibattere le ali — rimenarsi — lt. *(a)xillic' lare.*

—

Šcummegliare — scovrire, svelare — lt. * *ex-con-voluc'lare.*

—

Špunere — levarsi il carico d'addosso per riposarsi. — Lt. *ex ponere.*

—

Šunnere = sciogliere — lt. *ex fundere.*

—

Štazzu = prato, erbajo — lt. *statio-onem.*

—

Štennihare = stramazzare, stendere a terra — uccidere — lt. * *ex-tendic'lare.*

—

Štentina — interiora — met. dal lt. *intestina.*

Due noticine di dialettologia italiana comparata.

Chiamasi in Toscana col nome di amoscino ag. e sost. pop. moscino ed anche muscino una specie di susino, e moscina e muscina la susina.

Nell'*Archivio Glottologico*, (cf. STORM., *A. G.*, vol. IV), è già stato dimostrato che la voce toscana amoscino è una derivazione del greco Δαμάσκηνος per indicare la provenienza originaria della pianta dal territorio di Damasco, celebre per le sue piante da frutto squisite e pei fiori, specialmente le rose, dalle quali gli arabi sanno estrarre una delicatissima essenza L'amoscino in botanica è: prunus domestica.

A conferma dell' origine della voce amoscino aggiungiamo qui la parola piemontese che è adoperata a designare appunto la susina. Essa è: Brigna (pruna o prugna) da mischin.

Qui evidentemente ci troviamo davanti ad una di quelle tante etimologie popolari per cui il popolo venne a ridurre la voce originaria greca δαμάσκηνος in *da mischìn* (povero), confondendo il δα in un segnacaso dialettale, ad un dipresso come nella voce toscana (d)amoscino e meglio ancora in (da)moscino e muscino.

—

Il CLAVUS in latino (cf. GEORGES, *Diz. lat.*, ha già il significato di malattia (CELS.) e significa: callo: *clavos* radere = tagliare i calli. È pure *clavus* (chiodo) una malattia che consiste in tubercoli, i quali s'attaccano in ispecie agli ulivi: *Olea clavum patitur* (PLINIO) — L' ulivo soffre di chiodo. *Clavus* in qualche scrittore latino è pure *tumore* (cf. COCCHIA, *Ant. lt. per il ginn. sup.*, Nota).

6KL

Quest'ultimo significato includono nel campo neo-latino le seguenti voci:

Claveau fr. — anticamente clavel — malattia delle bestie lanose (lt. *clavellus)* — Deriv. clavélé.

Chiavèlo occorre nell'antica parafrasi lombarda (cf. Salvioni, *A. G.*, XII) = ulcera, fignolo, ascesso, foruncolo, — piem. cavèl, — genov. cavèllu — valsass. cavell — vallanz. aghiavée — cavón nel canavesano.

Chiodo e *chiodelo* per « ascesso » occorre più volte nel Libro del Gandolfo Persiano pubblicato da G. Ferraro (Bologna 1877).

Calabrese Chiovàrdulu = furuncolo che cresce sulle dita. Lo si guarisce tagliandolo e lo si cura con medicazione antisettica (cf. il piem. brocla = borchia e male nel medesimo tempo).

Chiaeddu m. gallurese = ciccione.

Zueddu m. log. (m. s.).

—

Probabilmente il sardo *annicare* = imbronciare (cf. Flechia, *A. G.*, VIII). annicadu = imbronciato, di mal umore (Nuoro) — nichidau (Nuoro) (m. s.) — e il siciliano: nichiarisi = stizzire, indispettirsi, nicheja, nichia = stizza, dispetto derivano non da iniquo ma si da *nequam* che oltre a « disutile » « inetto », ecc., significa pure « birbo » « furfante ».

Diamo qui una nota di nomi che hanno la stessa origine:

Necho (Dalle *Annotazioni sistematiche alle antiche rime genovesi e alla prosa genovese* (*Arch. glott.*, VIII, 1-97, di G. FLECHIA) — passim — necheza (51, 2-30) malvagio — malvagità. Nella parafrasi lombarda pure necho — necheçça.

L'antico provenzale nec (ignorante, goffo), che il Raynouard, *Lex rom.*, V, 380, connette con nescius e il Diez, II, *Et.* IV, dice probabilmente nato dallo spagnuolo *niego* (per nidego = nidiace) non può non venire anch'esso da nequam, insieme coll'odierno prov. nec — nequo = impacciato, peritoso.

Il piem. ha nec — neca = addolorato, melanconico, imbronciato e il lomb. *gnec* = svogliato, dispettoso, tristo, indisposto e gnechisia = svogliatezza, ecc. Nec e gnec dicono anche il tempo, il cielo con senso di: uggioso, tristo, rannuvolato. Probabilmente della stessa origine è il catalano: necedàd (= nequitate) = inettitudine — naghit = tristo, indisposto.

—

Dal lt. *cibus, um* m. = it. cibo - sardo cibu (parola dotta) dialet. gener. chiu log. sett. = midollo, nocciolo (cioè cibo, alimento per eccellenza) con evoluzione ideologica che si riscontra pure nel dial. merid. dove il nocciolo è appunto chiamato *pappu* (da papare lt. = sar. mer. pappai = mangiare).

Possiamo ora riscontrare il medesimo fenomeno nelle seguenti voci:

In siciliano *civu* (cf. TRAINA, *Diz. sic. it.*) — ha il

significato della voce sarda sovra indicata oltre ad una voce italiana antiquata: civo collo stesso significato.

Calab. civu = seme di zucche — in generale indica l'alimento degli animali — donde civare — dare il cibo agli uccelli, ai bambini, mettere la polvere nel bacinetto del fucile — mettere la polvere nei mortaretti per gli spari — civu è midollo delle ossa — e metafor. — è usato per indicare: stupido.

Non ripetiamo quì i varii significati dei pugliesi: civ (e) e civar (e) che vogliono dire lo stesso che le voci calabresi e sarde.

Aggiungiamo ancora una voce calabrese: *civeddu* (diminutivo) — ad indicare la parte tenera delle piante mangiabili, il tenerume p. e. dei sedani, dei cavoli, ecc., ecc.

Toponimia calabrese.

ARBIDUNA — it. Albidona geog. (*Diz. calab.* ACCATTATIS, p. 57) circondario di Castrovillari — mandamento di Amendolara. « Chi visita, scrive il Padula, Albidona e la vede cinta da tre monti conici e dirupati, chi ne osserva le campagne umide di acque salmastre ed è costretto a turarsi il naso per difenderlo dall'orribile soverchio del puzzo cui manda la Fontafetente, non può togliersi al sospetto che ivi ardesse nei tempi preistorici un vulcano. Alba è la

metatesi di Lahab « la fiamma » ed Albidona è Albo-Don « la fiamma bassa ed inferiore, » giacchè nel prossimo monte detto Piano di Senese, che in ebreo vale « Fango di Fuoco » parrebbe dovesse esistere la fiamma superiore di un altro vulcano ».

Ora, con tutto il rispetto dovuto alla persona del dotto e geniale calabrese, non possiamo accettare l'etimo proposto e vogliamo piuttosto ravvisare in Arbiduna un derivato della voce latina « *Albidus* » (propagginato) da albus (alb)), di color bianco, vivace, con una desinenza non infrequente nella toponomastina latina e neo-latina, come Cremona, Tortona, Altona, ecc. per indicare qualche accidentalità del terreno su cui sorge il paese, o per dir meglio per denotare il colore delle rocce calcaree del villaggio. Ed è da confrontarsi coi nomi della geografia italica.

—

ALBA = la cittadella bianca, Albula (fiume).

—

ALBIUM (Albenga) — Albia (Elba) — Albanum, Albiona, come Terralba e Torralba nella Sardegna, ecc.

—

AJÉLLU — Ajello. Il Padula crede che Ajello o Agilla sia derivato dal nome ebreo ha-ggil che significa « orbis » cioè che è rotondo, ciò che fa cerchio, perchè quest'an-

tica città fu edificata appunto presso un cratere vulcanico.

Invece è il lt. *agellus* (campicello) — come ha già da lunga pezza dimostrato il Flechia.

—

AMATU — Amato — circondario di Catanzaro, mandamento di Tiriolo. È lo stesso che [L]amatu — nome di fiume -- derivato di lama = palude. Il nome si spiega dall'ubicazione del paese in terreni paludosi.

—

AMENNULARA — Amendulara — lt. * *amendularia*. É nella provincia di Cosenza.

—

ANCINÀLE — geogr. Ancinale: fiume che scorre nel seno scillatico e che corrisponde all'antico Cecino mentovato da Plinio, da Pausania, da Tucidide e da altri antichi, nonchè dagli storici delle cose calabresi. Ha origine nelle montagne di Serra S. Bruno e propriamente nella montagna detta S. Stefano e, dopo aver percorso 60 miglia nei territorî di Serra, Brognaturo, Argusto Satriano, Cardinale, Chiaravalle e Gagliato, ha foce nel Jonio.

La sua denominazione deriva dal fatto che il fiume ha un corso tortuoso. Ora in latino da una radice *ak* e *ank* = piegare, curvare, si può stabilire una voce:

Ancinalis (sott. *fluvius)* per indicare le anse numerose del fiume. Si confronti l'Ancinale col Rio torto Sicilia ed ancora le voci latine e greche d'ugual origine — ἀγκών = *gomito* (donde Ancona) ὄγκος = *uncus*, *uncinus*, *ancas*, *ancilla*, *angulus*, *Angularis* — donde Anghiari che è nome di paese in Toscana.

—

Angitula — geogr. Angitola — fiume che scorre presso Nicastro nel territorio di Filadelfia. Questo fiume divide il circondario di Nicastro da quello di Montaleone. Ha origine nella campagna di Capistrano nel luogo detto Nocella, percorre una lunghezza di sedici miglia, bagnando i tenimenti di Capistrano, Monterosso, Maierato e Francavilla, accoglie moltissimi confluenti e mette foce nel mar Tirreno.

Questo nome può ancora risalire alla radice indicata *ak* o *ank* donde deriva il nome del fiume Ancinale, ma foneticamente può meglio far capo alla radice *ang* donde *angere*, *angor* — *anxur* = lo stretto, ad indicare il suo stretto letto incassato negli alti dirupi in fondo ai quali corre svolgendo il suo corso tortuoso attraverso le gole delle montagne calabresi.

—

Argustu — geogr. Argusto. Da una radice arg. = essere lucente — fiammeggiante, splendore — del terreno calcareo — cf. Κολωνὸς ἀργής = Colono biancheggiante, perchè era fabbricata con pietra calcarea.

῎Αργιλος — Argilo — città nel Golfo Strimonio — 'Αργῖνον, τό — altro nome dato al promontorio nell'Jonio rimpetto all'isola di Chios — altrimenti detta ῎Αργεννον — 'Αργινοῦσαι tre piccole isole sulla costa dell'Eolide Αγρισσα ἡ = città del Tessaglia — ῎Αργος τό — 'Αργολίς — Argolide — in latino: *argilla* = creta bianca, *argiletum* — cava d'argilla, ecc., ecc.

—

Asprumunte — geogr. Aspromonte — monte bianco (gr. ἀσπρός — m. s.) — balza. E superfluo notare come ἀσπρός greco sia equivalente del latino *asper, a, um,* propriamente detto della terra aspra e asciutta, senz'alberi e quindi biancheggiante. Invece asprune = terreno sterile incolto è una propaggine del greco ἄσπορος = non seminato — (cf. Morosi, *Arch. gl.).*

Atilia geog. Altiglia — circondario di Cosenza — mandamento di Grimaldi — Avvi un'altra Atilia presso le saline di Neto. Il Padula propone per entrambe l'etimo greco 'Ατέλεια = immunità di tributi.

Atilia, invece, non è che un derivato di altus, a, um = it. alto, per indicare la posizione *alta* del paese. Agli scrupolosi in fatto di etimologie potrei ancora citare un altro nome e questo non è più calabrese. Voglio dire: Ottiglio — paese nel territorio monferrino che in dialetto si pronuncia Autij e sulla cui derivazione dal lt. *altus* non deve cader dubbio — Proponiamo ancora il classico: Altinum nel veneto facendo grazia ai lettori di una filza interminabile

di nomi romanzi della stessa famiglia — Riferisco ancora in Calabria: Altomonte (circondario di Castrovillari).

—

Badulatu e Vadulata — geog. Badolato — circondario di Catanzaro — Lt. *vadum latum*, confronta il sardo Bauladu.

—

Bagnàra — Bagnara Calabra — circondario di Reggio — Lt. *Balnearia* (luogo di bagni nell'antichità).

—

Pietra fitta — paese nella provincia di Cosenza lt. *petra ficta* — nel senso dell'italiano fitto = folto, spesso — Si confronti questo nome con quello di una località sarda (provincia di Cagliari): Perdas fittas.

—

Marzi — paese nella provincia di Cosenza — lt. *Marcii da Marcius* — nome proprio romano — Si possono confrontare nell'I. Superiore: Marzago (Venezia — Novara) = lt. *Martiacum — da Marcius* (cf. Marzano — francese: Marcey — Marchy — Marciac — Marsac — Marsas — — Marsat.

—

Orso Marso — paese nella provincia di Cosenza

— È in lt. *Ursius Marsus*, perchè forme di nomi personali diventarono senz'altra derivazione nomi locali — Tali sono p. e.: Bigiogno per Biagiogno (Blajunius) — Piozzo (Plotius, Plautius) — Vocogno, Vogogna (Voconius) — Vologno (Volumnius) — Zuglio (Julius) — Derivazione di Ursius è: Orsago (Treviso) da Ursiacum — cf. Orsiano e il franc. Orsay.

—

LUZZI — paese nella provincia di Cosenza — dal lt. *plur* — di Lucius, nome proprio di persona romana.

—

PATERNO — paese nella provincia di Cosenza — lt. *Paternus* — nome proprio romano come: Sommariva Perno (circondario di Alba) — come da Paternius Patergnaga — Pedergnaga (Brescia).

—

FIGLINE — paese nella provincia di Cosenza è il Figline della Toscana — lt. * *figulinae* — da figulus = lavoratore dell'argilla, vasajo — onde significherà: fabbriche di stoviglie.

—

DÒNNICI — paese nella provincia di Cosenza — è in lt. *Dominici* — prob. nome dei padroni del territorio — derivato da dominus — Fanno capo al medesimo ceppo latino nell'I. S.: S. Dongeaghè (Friuli)

— dal lt. *Dominiaca* (sottinteso: villa, casa, silva) — Domenegasco (Milano) da Dominicus — Donigala (Sardegna) = dominicalia — Donelasco (Pavia) da Dominulus — sincopato in domnulus (cf. il franc.: Donneley = Domnulacum) — Aggiungiamo ancora nella zona calabrese: Domanico che è pure in lt. *Dominicus*, dimodochè Domanico: Dominicus = it. demanio: dominium, coll'avvertenza che demanio it. « il dominio dello Stato » è dal vecchio francese demaine.

—

CAMPANA — nome di paese nella provincia di Cosenza — Letteralmente è: la campana. In Campania e precisamente a Nola cominciarono a usarsi quei vasi di bronzo rovesciati con entro un battaglio, che sospesi sopra torri e agitati suonano e verso il VI secolo dell'era nostra furono adottati dalle Chiese.

Si dissero aera campana, bronzi di Campania da cui il sf.: campana — Per un raffronto bisogna ricordare Cioccate (Pavia) = clocatum da cloca = campana (piem. cioca = campana — ciuchè = campanile) e in it. Ciocchè, Cioccaro, Ciocchero, Campanile, ecc.

È inutile ricordare che il *cloca* lt. è il tedesco: glocke nel medesimo significato.

FINE.